

CXXVI.

TORNATA DEL 30 GIUGNO 1894

Presidenza del Presidente FARENI.

Sommario. — *Sunto di petizione — Congedi — Seguìto della discussione del progetto di legge: stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95 — Parlano sul capitolo 16 i senatori Pecile, Arabia e Boccardo, relatore — Il ministro del Tesoro presenta il progetto di legge sui provvedimenti finanziari — Avvertenze del presidente in ordine all'esame di detto disegno di legge — Proposta del senatore Rossi Alessandro di deferirlo agli Uffici, non approvata — Previa proposta del senatore Parenzo e dichiarazioni del senatore Perazzi, presidente della Commissione di finanze, il progetto è trasmesso alla Commissione medesima — Ripresa della discussione — Osservazioni del ministro di agricoltura, industria e commercio — Il senatore Pecile ritira l'ordine del giorno da esso proposto — Approvazione del capitolo 16, e successivamente di tutti gli altri capitoli del bilancio, dopo discussione sopra alcuni di essi, nella quale parlano i senatori Finali, Pecile, Griffini, Doria-Pampily, Rossi Alessandro, Cancellieri, Boccardo relatore, ed il ministro di agricoltura, industria e commercio — Presentazione dei due progetti di legge: Approvazione della Convenzione 23 aprile 1894, relativa alla vertenza per eccesso di estimo nei tributi idraulici a Mantova; Assestamento del bilancio di previsione 1893-94 — Approvazione degli articoli del progetto di legge: Trasporto di fondi dal capitolo 34 del bilancio dei lavori pubblici, esercizio 1893-94, occorrenti per la esecuzione anticipata di lavori straordinari autorizzati dalla legge 6 agosto 1893, n. 455.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

È presente il ministro di agricoltura, industria e commercio. Intervengono in seguito il presidente del Consiglio ed i ministri del Tesoro, degli affari esteri e di grazia e giustizia.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto di petizione pervenuta al Senato.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

« N. 128. — Tre abitanti e contribuenti del comune di Petralia-Sottana segnalano disordini

esistenti nell'amministrazione di quel comune, e fanno istanza per ottenere provvedimenti in proposito ».

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i signori senatori Cappelli e Scarabelli.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi s'intendono accordati.

Seguito della discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95 » (N. 244).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione

della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95.

Come il Senato rammenta, nella seduta di ieri fu intrapresa la discussione del capitolo sedicesimo.

Ha facoltà di parlare sul medesimo il signor senatore Pesile.

Senatore PECILE. Mi sento il dovere di essere brevissimo, anzi laconico.

All'onor. Brioschi, che cortesemente mi avvertì ieri che doveva partire, avrei avuto poco da soggiungere.

Io non dissi male della scuola di Milano, ma piuttosto lo dissero alcuni onorevoli che avevano assistito agli esami di quella scuola.

Egli disse che non esistono scienze agrarie, e l'onor. Faina ripeté che l'agronomia non è una scienza.

Ma allora nemmeno la medicina è una scienza; accanto però alla Facoltà medica per guarire i malati, è evidente la convenienza di creare la Facoltà agraria per far vivere i sani.

Altro è il modo di insegnare la botanica, la chimica all'università, e altro è il modo di insegnare queste scienze per formare degli agronomi, disse l'onor. Brioschi.

Con queste sottigliezze, i *puri* sterilizzano la scienza; se avessimo i tesori di Creso ci potremmo dare il lusso di specializzare fin che si vuole; purtroppo però in Italia, per fare cose perfette, si finisce spesso col non far nulla.

Mi si permetta una qualche citazione.

Alberto Thäer, nella sua classica opera *Principi ragionati d'agricoltura*, che anche in Italia ebbe due traduzioni, scrisse: « La scienza dell'agricoltura riposa sull'esperienza; nè si posson esiger da essa che le cose che appartengono ad una scienza pratica. I suoi principî fondamentali nascono dalla percezione dei sensi; ma se anche l'esperienza tutta intera fosse in risultato di queste percezioni, i suoi sviluppi non sarebbero meno il risultato della scienza, e l'opera dell'intelletto ».

Mi compiaccio poi nel constatare che l'illustre Direttore generale dell'agricoltura non è su questo punto d'accordo col collega Brioschi; difatti, l'onor. Miraglia nella sua splendida introduzione al volume sulle Scuole superiori di agricoltura all'estero, dice, fra le tante cose assennatissime (ahimè troppo presto dimenti-

cate!), che « le scuole superiori di agricoltura debbono essere il *centro dell'attività scientifica e tecnica*, e come tali spandere a comune beneficio la propria potenza, e attrarre a sè, alla sua volta i vantaggi della potenza altrui » con la qual frase implicitamente viene ad ammettere l'esistenza delle scienze agrarie; nella stessa *Introduzione* leggo: « Bisogna altresì che il diploma di dottore in SCIENZE AGRARIE acquisti nel pubblico lo stesso valore dei diplomi universitari, in modo da invogliare i ricchi studiosi a conseguirlo ».

Del resto anche in Francia ed in Germania, dove s'è andati a scavare il « trattato delle coltivazioni » per bandire dal nostro linguaggio il vocabolo *agronomia*, nessuno ormai pone in questione se l'agronomia sia o no una scienza.

Ricorderò ancora un'altra autorità, quella del Roscher, il quale nel suo celebre trattato « *Economia dell'agricoltura e delle materie prime* », parla persino d'una *scienza forestale*. E poichè ho nominato il Roscher, di cui la Germania e il mondo intero piange la recente perdita, citerò un luogo che fa al nostro caso: « Infatti, egli dice, quasi tutti i fondatori e riformatori della *scienza forestale* (dice proprio così) di Carlovitz, di Gleditsch, di Burgsdorff, Hartig, di Sierstorppf, di Witzleben, di Wiedungen, di Seutter, Cotta, Bechstein, non sono formati nelle scuole speciali ma nelle Università ».

Il conte di Gasparin, nel suo celebre *Cours d'agriculture*, nella « *Introduzione* » parla « *De l'étendue et des limites de la science de l'agriculture* ».

Un'ultima citazione, autorevolissima, che risponde sinteticamente a parecchie obiezioni mossemi durante la presente discussione: è anche questa del Roscher:

« L'Accademia agraria s'identifica nel modo migliore con il corpo dell'Università stessa. Con l'importanza ognor crescente della classe degli agronomi, è generalmente molto a desiderarsi per il perfezionamento della educazione popolare, che i centri principali di questa educazione tornino ad essa vantaggiosi e sieno da essa tenuti in onore. Gli interessi cosiddetti conservatori mirano particolarmente a ciò, che l'agronomia superiore non s'allontani dalla base d'una educazione comune con i giureconsulti ed i teologi, lo Stato ed il clero, nell'an-

tico senso di queste parole! La maggior parte delle costituzioni moderne testimoniano, mediante la composizione delle Camere o Diete, dell'attitudine particolare degli agronomi a formare dei buoni intermediari fra le influenze di corte, combinate con quella della burocrazia da un lato, e l'elemento popolare, nel suo concetto moderno, dall'altro. *Bisogna aggiungere il vantaggio d'una considerevole economia di mezzi e di capacità per l'insegnamento, e più ancora il fatto che una chimica, una botanica, un'economia politica, ecc., strettamente indirizzate, fino dall'inizio, ai bisogni della pratica, non porteranno mai i frutti che la scienza nella sua ampiezza è destinata a portare* ».

Ecco dunque che non può dirsi bestemmia chiamare scienza l'agronomia, e che, a detta del Roscher, nè la chimica, nè la botanica, nè l'economia rurale, indirizzate espressamente ai bisogni della pratica, daranno mai quei frutti che può dare la scienza studiata in tutta la sua ampiezza nelle Università.

Fu una vera fatalità che un uomo tanto valente come il senatore Brioschi, che ha una parte così importante nei Consigli dell'istruzione, sia uscito dall'Università di Pavia con un concetto poco favorevole dell'istruzione agraria, causa un infelice professore che la rendeva ridicola.

Non tutti però i professori delle antiche Università erano in queste condizioni; citerò il Jacobini, che insegnava qui a Roma, e che sento sempre ricordare con rispetto.

L'onor. Brioschi vorrebbe fare della scuola superiore di Milano una sezione del Politecnico; e lo stesso concetto ha espresso ieri l'onorevole Faina; ne sono lietissimo perchè ciò corrisponde perfettamente alle proposte da me fatte. La facoltà agraria o sezione del politecnico potrebbe benissimo avere la sua Direzione speciale, come il collega Faina accennava praticarsi in Germania, poichè è ben naturale che la Direzione dell'insegnamento agrario deve essere affidata ad un agronomo o ad un economista rurale e non ad uno scienziato puro.

Sono del pari lieto che anche il senatore Faina veda possibile l'aggregazione della scuola di Portici all'Università di Napoli, precisamente secondo le idee che mi sono ingegnato di esporre.

Il senatore Faina, uomo pratico e colto, ha parlato benissimo, ed io mi associo a tutte le massime che egli ha esposte.

Mi felicito che la sua bella Perugia possieda un ente autonomo con cospicue rendite, con splendidi locali, con 85 ettari di terreno circostante, col quale ente presso quella Università, ove s'insegna la medicina e quindi le scienze naturali, si potrà fondare un'ottima facoltà agraria, che nessuna persona meglio di lui sarà in grado di indirizzare.

Ma ciò che io combatto e combatterò finchè occorrerà e avrò fiato, è, che si concentri nel solo istituto di Perugia tutto l'insegnamento superiore agrario d'Italia, come proponeva il ministro di agricoltura nelle sue note di variazione al bilancio, presentate il 21 febbraio p. p.

È poi per me una cosa inconcepibile la relegazione dei laureandi a Casalina per il *tirocinio pratico*. Che oggi quel podere presenti un esempio del progresso agrario il sen. Faina non lo dirà certamente.

E quanti danari occorreranno a trasformarlo? Chi li deve spendere?

Che gli attuali studenti dell'istituenda scuola agraria di Perugia vadano la mattina a Casalina (in velocipede, perchè il nolo di un cavallo costa 15 lire) osservino e tornino la sera a Perugia, questo lo comprenderei perfettamente; ma obbligare i laureandi a risiedere per un anno nei locali della Rôcca sarebbe una condanna, ed io questo assolutamente non comprendo. E la spesa ingente di costruire nuovi magazzini oltre il Tevere e ridurre la Rôcca abitabile, chi la supporterà?

Non la fondazione, che deve conservare un terzo delle rendite al miglioramento del capitale fondiario ed all'aumento del capitale di esercizio. Dunque? *Paga Pantaloni*, direbbe il nostro Goldoni, vale a dire pagherà lo Stato.

Quando si vuole far spendere al Governo si mettono sempre innanzi impossibilità immaginarie. La vera pratica, non mi stancherò mai dal ripeterlo, deve farsi nelle aziende private.

Vi ho citato Tisserand, che scrisse esservi a migliaia in Francia i poderi in cui questa pratica si può fare.

L'onor. Faina ha detto di aver parlato col Tisserand, il quale gli avrebbe detto che questa disposizione è affatto illusoria.

Io non oserò contraddirlo; soggiungerò solo

che nella mia regione vi sono tre aziende che accettano praticanti, e cioè quella del cav. Levi, notissimo ai cultori delle scienze agrarie, quella del conte De Afarta, uomo di scienza e di pratica che dirige una vastissima tenuta con colture svariatissime, e dove tutto è mosso dalla forza elettrica, ed una mia modesta azienda dove accetto praticanti.

Non convengo col senatore Faina nel concetto di fare un insegnamento agrario a tutti nella stessa misura. Vorrei i corsi brevi, perchè ciascuno approfittasse, secondo la propria vocazione, dei vari insegnamenti.

In Germania, coloro che all'insegnamento agrario aspirano, studiano per tre anni, coloro che aspirano soltanto ad un diploma, studiano due anni; vi sono poi molti studenti che approfittano soltanto di alcuni corsi. Il celebre Virchow disse che « nelle università bisogna insegnare in modo che lo studente impari a lavorare da solo e che conservi l'amore al lavoro ».

Quello poi che a me pare fatale in Italia è il pregiudizio, la fissazione che il Ministero della pubblica istruzione non debba e non possa occuparsi dell'insegnamento agrario; fissazione condivisa pur troppo dall'onorevole mio amico il senatore Griffini.

In Italia noi abbiamo più di cento scuole in cui si insegna agraria e che dipendono dal Ministero della pubblica istruzione.

Chi può presiedere all'insegnamento agrario presso le università se non il Ministero della pubblica istruzione, che ne possiede già tutti gli elementi, professori, gabinetti, musei, laboratorii, orti botanici?

Mi si dirà che quel Ministero non ha mai voluto occuparsene.

Ebbene, io aggiungerò che i Ministri passati hanno mancato ad uno dei loro principali doveri verso il paese.

Qualcuno obietta che in quel Ministero mancano gli uomini competenti.

Ebbene, ne ceda alcuni de' suoi il Ministero di agricoltura, faccia una permuta d'impiegati; gli ceda, per esempio, i tre ispettori dell'Agro romano, valenti persone, ma che presentemente sono affatto disoccupati. Sta nella natura delle cose che quel Ministero che ha gli elementi in mano li adoperi per il bene del paese.

Per me un Ministero vale l'altro, e nessun

ministro può mai avere competenza in tutte le materie che da lui dipendono; ma è sempre in grado di circondarsi e giovarsi del consiglio di uomini competenti.

Quando Padova, nel 1877, chiese al Ministero di agricoltura di poter creare una facoltà agraria presso quell'università, esso rispose che la proposta non era accettabile.

Quando, sullo scorcio del 1888, da Modena partivano voci autorevolissime per introdurre una facoltà agraria in quella università, queste voci furono soffocate dal Consiglio per l'istruzione agraria che siede presso il Ministero di agricoltura, il quale avrebbe dovuto invece ravvivarle ed appoggiarle.

Vedremo ora che cosa succederà della proposta di una facoltà agraria a Torino.

Rilevo dai giornali che colà si è costituito un Comitato di promotori per una Facoltà di scienze agrarie, ossia di una scuola superiore di agricoltura da annettersi all'Università di Torino. La Commissione per questa Facoltà agraria è composta dei signori Arcozzi-Masino presidente onorario, senatore Bizzozero presidente effettivo, membri i professori Jemina, Garelli, Rotondi, Ottolenghi ed altri.

Osservo che l'introduzione dell'insegnamento agrario nelle Università può avvenire indipendentemente dal passaggio delle scuole di Milano e di Portici dal Ministero di agricoltura industria e commercio al Ministero dell'istruzione pubblica.

Deve forse il ministro dell'istruzione pubblica chiederne il permesso al ministro di agricoltura?

Potrà il Ministero dell'agricoltura rifiutarsi di coadiuvare questo insegnamento, qualora sorgesse, negando la cooperazione delle stazioni agrarie, dei musei, dei poderi che da lui dipendono?

Sono ben contento che il senatore Griffini accetti la proposta di ripristinare l'insegnamento agrario presso le Università, come è stato per me di grande soddisfazione che l'onorevole senatore Cremona, relatore del bilancio dell'istruzione pubblica, siasi compiaciuto di associarsi alle idee da me esposte sull'insegnamento agrario superiore.

Godo poi che l'amico e collega senatore Griffini abbia avvalorato con la sua eloquente parola la convenienza già da me accennata di

introdurre qualche insegnamento agrario anche nei licei, come voleva il conte di Cavour, ed estenderlo in modesta misura nelle scuole elementari, di che il Comizio agrario di Crema da lui presieduto offre lodevolissimo esempio. Ma a torto egli mi accusa che io voglia la distruzione delle scuole di Milano e di Portici.

Se io propugnai il passaggio di queste scuole al Ministero dell'istruzione pubblica, non è perchè esso le distrugga, ma perchè le fonda con altri atenei a scopo di miglioramento e risparmio di spesa.

Non mi attribuisca, lo prego, idee sovversive!

Ho citato l'esempio di Proskau, che fu incorporato nell'Università di Breslavia; quella di Wende coll'Università di Gottinga, quella di Poppelsdorf coll'Università di Bonn.

Ma la fusione delle scuole agrarie con le Università non la può fare che il Ministero della istruzione pubblica, il quale tiene alla sua dipendenza le cattedre di scienze naturali, i musei, le scuole di veterinaria, i laboratori di chimica.

Al Ministero dell'istruzione pubblica non mancano nemmeno professori di agraria che coordinino questo insegnamento; egli li ha nelle scuole degli ingegneri.

Non so quale sia il valore di questi uomini, ne conosco però due che stimo grandemente, e sono il Keller a Padova ed il Marro a Roma.

Il senatore Griffini, a quanto sembra, non ha fiducia nel Ministero dell'istruzione pubblica. Egli però probabilmente si riferisce al passato; ma pensi che oggi al Ministero dell'istruzione pubblica vi è un uomo valentissimo che ha alzato la bandiera agraria con grande entusiasmo. Egli non si dispenserà certo dal fare ciò che i ministri della istruzione di altri paesi fanno, e ciò che non hanno fatto i suoi predecessori.

Del resto, onor. Griffini, è stato tutt'altro che una fortuna il passaggio delle scuole di Portici e di Milano, di cui egli si felicitava, al Ministero di agricoltura.

A parte la duplicità delle spese, che a questi chiari di luna non si possono sopportare, tale passaggio non ha impedito la progressiva decadenza di questi Istituti, e le due scuole, come osservava il senatore Brioschi, hanno sempre vissuto in uno stato di fatale incertezza. Si persuada, onor. Griffini, che sono pesci fuori d'acqua, sono spostate.

Da uno spoglio che ho fatto dell'elenco dei laureati della scuola superiore di Milano dal 1873 al 1892, elenco che certamente il senatore Griffini conoscerà, risulta una notevole diminuzione nel loro numero dacchè la scuola è passata alla dipendenza del Ministero di agricoltura, in forza non di un procedimento legislativo, ma di un semplice decreto reale che non porta nessuna motivazione (1).

Bisogna anche dire che la Scuola superiore di Milano ha esercitata ben poca influenza sugli spiriti agrari della Lombardia, se il presidente della Società agraria lombarda non ha esitato a dire: « i nostri campi sono perfetti; non c'è più nulla da fare », e se qualche ingegnere lombardo, in recenti contratti di locazione (e

(1) Elenco degli allievi laureati dal 1873 al 1892 nella Scuola superiore agraria di Milano.

	Proprietari agricoli	Direttori di aziende	Addetti all'insegnamento o a istituti scientifici agrari	Addetti alla Direzione generale di agricoltura	Addetti alla coltivazione dei tabacchi	Professioni varie	TOTALE
1873	—	1	7	2	—	—	10
1874	2	—	6	—	—	2	10
1875	5	—	2	—	—	5	12
1876	2	1	5	—	—	3	11
1877	2	1	2	—	—	1	6
1878	3	1	5	—	—	1	10
1879	3	—	5	—	—	—	8
1880	5	2	4	—	1	2	14
1881	3	—	3	—	—	1	7
1882	8	—	2	2	—	2	14
1883	4	—	4	—	—	1	9
1884	8	—	1	—	—	—	9
1885	4	—	—	—	1	3	8
1886	2	—	1	—	1	1	5
1887	3	—	2	—	—	2	7
1888	4	—	2	1	—	1	8
1889	1	1	1	—	1	2	6
1890	1	—	3	—	—	—	4
1891	2	—	1	—	—	—	3
1892	2	—	2	—	—	—	4
	64	7	58	5	4	27	165

Nel 1892 in servizio militare 2

167

Nel 1893 i laureati furono 3 soltanto.

questo è enorme) introduceva per patto la proibizione di adoperare concimi chimici.

Non ho sott'occhio i dati anteriori al 1885, relativi alla scuola di Portici, ma è probabile che abbian dato risultati simili. Ricordo però che l'egregio direttore di quella scuola, professore Giglioli, ebbe a dire, che di 197 laureati in 20 anni da che esiste la scuola, solo 4 o 5 eransi dedicati all'agricoltura.

Il bisogno adunque di generalizzare l'insegnamento agrario tra le classi dirigenti non era certamente soddisfatto da queste scuole, le quali poi non hanno dato nemmeno quell'astronomo insigne di cui parlava ieri come esempio l'onorevole senatore Faina.

« Non si ama ciò che non si conosce » disse l'egregio collega Griffini. Ma non è che col l'introdurre l'insegnamento agrario presso le Università, che ne posseggono i mezzi, che si può gettare il fondamento di una istruzione agraria nelle classi intelligenti di tutte le regioni d'Italia.

Non mi opponga l'onorevole relatore che tale questione non può decidersi in sede di bilancio.

Io non domando altro al Senato, se non che egli esprima un voto in favore di questo insegnamento.

Non si è forse proposta la soppressione delle scuole di Milano e di Portici in occasione del bilancio? Non si è anche proposta la soppressione dei sussidi alle scuole normali?

Signori senatori. Accordatemi il conforto di poter dire nel mio paese che il Senato ha fatto qualche cosa di veramente utile per l'agricoltura, ha posto cioè le basi di una evoluzione dell'insegnamento agrario.

Non si può fare infinita fidanza colla pazienza dei contribuenti. Sarebbe un disastro il dover dire al nostro popolo che in Italia non si può organizzare l'insegnamento agrario sopra buone basi, poichè è impossibile l'accordo tra il Ministero dell'istruzione pubblica e quello di agricoltura.

Diceva benissimo Casimiro Perier, poche settimane or sono, che le classi abbienti hanno dei grandi doveri da compiere verso le classi non abbienti.

Lo stesso concetto ho trovato contenuto in una lettera dell'onor. Miraglia, direttore generale dell'agricoltura, diretta a rispettabili per-

sone, che egli intendeva di chiamare a sè per fondare una Società di agricoltori italiani.

Da quest'alto Consesso, che raccoglie quanto di meglio ha il paese in fatto d'intelligenza, di nobiltà, di ricchezza e di meriti verso la patria, parta l'inizio di una riorganizzazione dell'insegnamento agrario, punto di partenza del miglioramento della nostra agricoltura, la quale, come disse egregiamente l'illustre collega Massarani, è la base più certa della nostra ricchezza.

Raccomando la causa che difendo all'onorevole ministro, a lui che, dopo citati dati confortanti, ha detto con frase felice, che non bisogna disperare delle sorti del paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Arabia.

Senatore ARABIA. Signori senatori. Avevo pregato l'onorevole presidente di darmi la parola sul capitolo 22 del bilancio per fare una semplice raccomandazione al ministro, sul modesto concorso di L. 35,000 per gli aspiranti alle scuole pratiche di agricoltura.

Ma per venire a questo era ben naturale che io avessi dovuto esprimere il concetto che in queste scuole di agricoltura qualunque insegnamento, in tanto è più proficuo, in quanto è più vicino all'agricoltore ed al campo, in quanto è più pratico ed esperimentale. Ed avrei voluto pregare il signor ministro che avesse posto mente a ciò che prometteva nell'altro ramo del Parlamento il ministro Baccelli, con la competenza che tutti gli riconoscono, cioè d'istituire delle scuole, anche inferiori, di contadinelli e di maestri che si trovassero in ogni comune, che si spargessero per le campagne, in modo che invece di andare, chi deve imparare, a trovare il maestro, fosse andato il maestro a trovare gli scolari.

Ma, signori, il fatto è che per venire a questo è necessario che le scuole superiori di agricoltura scendessero un poco più dall'altezza teorica e scientifica in cui sono collocate, verso la terra. Invece in una lunga e dottissima discussione durata due giorni, si è accennato a far sì che queste scuole superiori si rendessero anche più astratte, più isolate. A proposito che la scuola di Milano e l'Istituto agrario di Portici non han dato, come si dice, tutto il frutto che se ne aspettava, queste e tutte le altre scuole si è detto dovessero dal Ministero di agricoltura e commercio passare a quello della pubblica istru-

zione, cioè accentrarsi sempre più l'insegnamento. In verità di questo ci saranno motivi e argomenti, desunti da ragioni scientifiche, da statistiche, da esempi di quel che si fa in Germania od altrove che io non posso seguire, nè bene intendere. A me par chiaro che, come il Ministero della guerra ha i suoi collegi e scuole militari e quello della marina le sue scuole e collegi, dovesse averli anche il Ministero di agricoltura, e con più ragione, perchè nelle scuole di agricoltura è di essenza l'estensività, e tanto meglio vivono, inquantochè esse sono più diffuse e largamente sparse, poco importa vedere da quale Ministero debbano essere dirette.

Non dirò dell'accentramento, cioè della soppressione della scuola di Milano e dell'Istituto agrario di Portici, perchè molti e con altra competenza e specialmente i senatori Griffini e Brioschi, dimostrandone la utilità, ne han discorso.

Queste scuole, si è detto, hanno dato poco frutto. Ma d'onde si argomenta questo?

Si argomenta dal poco numero dei laureati a Milano o a Portici.

Ma è questo un indizio certo che non si è avuto altro profitto da questa scuola che il sussidio dello Stato, e quello molto più largo che hanno dalle provincie, siasi sciupato?

Ma queste scuole oltre laureare i giovani hanno anche altri uffici.

Fanno esperimenti di coltura pratica, allevano animali, educano piante utili e le diffondono, curano bestie inferme e spandono tante cognizioni, che non sono meno utili, perchè sfuggono alle statistiche ufficiali. Non basta a condannare queste scuole lo scarso numero di giovani laureati finora.

Perchè questo dipende, e sarà lo stesso anche quando accentrate queste scuole in un'altra o nelle Università, da che la laurea che da esse si dispensa non è certamente remuneratrice degli studi che si fanno per conseguirla. Quando è, come nella veterinaria, i giovani non mancano.

In Italia i proprietari di terreni che li coltivano direttamente sono ben pochi. E questi sono diffidenti di questa scienza che loro si offre ricca di teoriche, ma nuda di esperienza; almeno come si giudica.

Quando col tempo necessario ad ogni semenza, quella della scuola superiore, comin-

ciasse a dare frutti, quando, per esempio, questi giovani laureati avessero in prospetto di essere preferiti nell'insegnamento nelle scuole agrarie provinciali e comunali, è fuor di dubbio che i laureati crescerebbero.

E l'opera loro riuscirebbe proficua. A chi si fa insegnare l'agricoltura nei comuni, o chi si aspetta che la insegni? I maestri e le maestre comuni elementari hanno troppe faccende, troppo di programmi, troppo d'idee nuove da insegnare, per credere che basti dir loro di occuparsi anche dell'agricoltura, perchè lo facciano e bene.

Concentrare queste scuole superiori nelle Università, secondo l'ordine del giorno del senatore Pecile, sarebbe il peggior partito.

Innanzi tutto, le Università non sono così allagate in molti punti, come richiederebbe questo insegnamento. Anzi molte di queste sono minacciate di soppressione. La Facoltà di agricoltura avrebbe pochi giovani, anche perchè dovrebbero venire da più lontano.

Non parlo delle difficoltà di dotare le Università di poderi, almeno di un orto agrario, di stalle, di ovili, ecc., senza i quali, i professori si deciderebbero a fare, per solo loro profitto e gloria, speculazioni di fisica, chimica, scoperta di nuove forze naturali, che li metterebbero in grado di gareggiare coi più celebri delle altre nazioni ma che purtroppo non farebbero, almeno per un buon pezzo, nascere una spiga di più, o produrre altro di concreto.

Il senatore Faina, come argomento dell'utilità di questa scienza concentrata, ci ha narrato di quel professore di agricoltura che aveva espressamente vietato ai giovani del suo insegnamento di accostarsi ai campi, ed il senatore Pecile vi ha detto come un ingegnere in un contratto agrario abbia espressamente proibito l'uso dei concimi chimici, perchè a questi concimi, nè i proprietari, nè i pratici non credono ancora.

Vi crederanno quando saranno istruiti a modo loro, cioè con l'esperimento sopra luogo, sul vero campo coltivato, nel quale esperimento è avvenuto e può avvenire che l'insegnante acquisti per suo conto idee più sane e vere di quelle che ci aveva recato.

Verso questa parte delle scuole pratiche, son certo che l'onorevole ministro sarà quanto più può largo di sussidi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Boccardo, relatore.

Senatore BOCCARDO, *relatore*. Signori senatori, la Commissione permanente di finanze, esaminando la grave questione dell'insegnamento superiore agrario, si è trovata dinanzi a tre distinti sistemi. Il primo, conservazione delle due attuali scuole di Milano e di Portici; il secondo, passaggio della istruzione superiore agraria dal Ministero di agricoltura e commercio a quello della pubblica istruzione; il terzo, creazione a Perugia di una nuova scuola superiore agraria.

Dinanzi alle poderose ragioni che assistono ciascuno di questi tre sistemi, la Commissione di finanze non si è creduta autorizzata, specialmente in sede di bilancio, a proporre una scelta; e si è limitata a porre la questione, a chiarirne l'importanza, e ad invocare dal Governo studi maturi per arrivare ad una buona soluzione.

Da queste premesse non può derivare che una conseguenza, ed è quella che sono autorizzato, come relatore della Commissione permanente di finanze, ad esporre al Senato; e la conseguenza è che la Commissione permanente di finanze non può accettare l'ordine del giorno proposto dall'onor. senatore Pecile.

Poichè ho preso la parola, mi sarà permesso di approfittare dell'occasione per porgere all'onor. senatore Griffini i dovuti ringraziamenti per le spiegazioni che egli ha voluto favorirmi intorno all'importante questione del ribasso dei prezzi dei grani, soprattutto in Inghilterra.

Insieme ai miei sentiti e sinceri ringraziamenti, consenta l'onor. Griffini che io sottoponga a lui ed al Senato due semplici riflessioni che mi sembra siano state un pochino troppo messe da parte.

Prima riflessione.

La diminuzione del prezzo non è un fatto così proprio e così esclusivamente caratteristico della economia e del commercio dei grani, come altri ha sembrato di credere.

Tutti sanno che insieme alle crisi economiche che travagliano da gran pezza il mercato europeo, dirò di più, il mercato mondiale, si è svolta una formidabile crisi monetaria, una crisi del valore dei metalli monetati.

Tutti sanno che mentre nel primo quarto di questo secolo uno d'oro comprava circa 15.60

d'argento, abbiamo veduto in un periodo non lungo salire la potenza di compera dell'oro prima a 20, poi a 25, ora tocchiamo il 30 e tutto ci fa prevedere che in un tempo non lontano uno d'oro comprerà 34 o 35 d'argento.

Questa mutazione di rapporto e di equivalenza non si limita semplicemente alla relazione dall'oro all'argento, ma si estende al rapporto dall'oro a tutti quanti i prodotti.

È avvenuto che per il ferro e pei prodotti di tutte le industrie minerarie e pei prodotti delle industrie tessili, regine del mondo, e per i servizi personali i prezzi sono andati man mano scemando, a misura che la potenza di compra dell'oro cresceva.

Questo è un fenomeno che non limitandosi alla sola agricoltura, nè quindi molto meno al solo grano, merita che quando si tratta la questione del ribasso del grano, si metta in rapporto con tutte queste evoluzioni economiche nascenti dalla mutazione del valore monetario.

Questa è la prima osservazione su cui io desidero richiamare lo studio dell'onorevole senatore Griffini.

Ma ve ne è una seconda anche più importante, se è possibile. Si parla sempre delle diminuzioni di prezzo, come se queste costituissero una grande sventura.

È certo che quando io, produttore di grano, non posso più vendere il mio prodotto al prezzo antico, e sono costretto a cederlo ad un prezzo minore, è certo che, nella mia qualità di produttore di grano, mi sento offeso, ed assumo quel tono lamentevole e piagnucoloso che ci tocca sì spesso di sentire.

Ma quando io penso che questa diminuzione del prezzo che è avvenuta pel mio grano, si è verificata altresì per tutti quanti i servizi pei quali io non sono produttore, ma consumatore, e quando traggo infine il bilancio, io finisco per convincermi che le mie lagnanze non avevano poi un assoluto fondamento.

Imperocchè, o signori, non dimentichiamo che una delle cause da cui è determinata la diminuzione dei prezzi è da attribuirsi ai progressi incommensurabili che ha compiuto nell'epoca nostra l'industria.

Le applicazioni infinite delle scienze alla produzione, sono quelle che ribassano il valore dei prodotti, sono quelle che hanno, per servirmi della formula creata da Federico Bastiat e ac-

colta recentemente da Paolo Leroy-Beaulieu, tramutato in ricchezza gratuita una grandissima parte della ricchezza che una volta era onerosa.

Ora, se ciò è vero, le conclusioni ultime alle quali dobbiamo venire sono molto diverse da quelle che accolgono, con metodo troppo unilaterale, gli agrari. Imperocchè si capisce che della diminuzione dei prezzi si lagnino coloro che, in un periodo di transizione, si trovano a soffrirne le conseguenze. E di questi periodi non sarebbe difficile il rintracciare altri esempi nella storia economica.

Ma chi s'innalza un po' più in su dell'ordinario terra-terra, il quale è proprio delle questioni che toccano il privato interesse, finisce per convincersi che in ultima analisi l'umanità non ha da dolersi di questo continuo ribassare dei prezzi, il quale non è che l'espressione dei più salutari e dei più gloriosi progressi della scienza e dell'umanità.

Presentazione di un progetto di legge.

SONNINO SIDNEY, *ministro del Tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIDNEY SONNINO, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge sui « Provvedimenti finanziari », approvato ieri dalla Camera dei deputati.

Prego il Senato di voler concedere l'urgenza su questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del Tesoro della presentazione del disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati sui Provvedimenti finanziari.

Chiedo un po' d'attenzione al Senato.

Questo disegno di legge è complesso: una sua parte, la prima, tratta di nuove imposte. La seconda parte riguarda le Banche di emissione, la circolazione e via discorrendo. Per la prima parte questo progetto di legge, secondo l'articolo 23 del nostro regolamento, dovrebbe senza dubbio essere trasmesso alla Commissione permanente di finanze. Per la seconda parte, quella cioè che riguarda le Banche, la circolazione ed altro, il nostro regolamento vorrebbe che io consultassi il Senato per sapere a chi debba esserne affidato l'esame. Noto che i provvedi-

menti sulle Banche, la circolazione, il Debito pubblico, i biglietti di Stato, il corso forzoso, secondo i precedenti sono stati ognuno esaminati dagli Uffici.

Quindi io consulterò il Senato per sapere a chi debba esser trasmesso questo progetto così complesso, non potendosi evidentemente scinderlo in due.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Il progetto presentato dal ministro del Tesoro, come ben disse l'egregio nostro presidente, è composto di due parti: la 1^a riguarda le imposte, e questa naturalmente è di assoluta competenza della Commissione permanente di finanze: non così la seconda parte. La seconda parte tratta di circolazione, di Debito pubblico, di biglietti di Stato, di corso forzoso, tutti argomenti, i quali meritano certo che il Senato ne possa fare una larga discussione negli Uffici.

Si è fatto, lo ricorda il Senato, il medesimo a tarda estate dell'anno scorso, pel progetto sulle Banche di emissione, che venne approvato il 10 agosto 1893. E ricorda ancora che nominati dagli Uffici vennero a far parte dell'Ufficio centrale degli eminenti membri della Commissione permanente di finanze. Ma qui interviene la difficoltà notata dall'onor. nostro presidente. Il progetto è unico, ed io vorrei che il nostro presidente domandasse alla Commissione di finanze, di cui la prima parte del progetto è prerogativa, ed onere insieme, se consentisse che tutto il progetto avesse a percorrere la via degli Uffici. Laddove non fosse contraria, io faccio senz'altro la proposta formale che il progetto intero passi per gli Uffici e che la Commissione risulti composta di due commissarii per ciascun Ufficio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente della Commissione permanente di finanze.

Senatore PERAZZI. La Commissione di finanze è agli ordini del Senato, e nonostante che essa abbia non poco lavoro iniziato, si occuperà, se il Senato lo crede, di questo progetto di legge come di tutti gli altri.

Del resto non ha nessuna difficoltà a che il Senato nè domandi l'esame agli Uffici.

Senatore PARENZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PARENZO. A me pare opportuno che lo intero disegno di legge sui provvedimenti finanziari venga deferito all'esame della Commissione permanente di finanze, che è numerosissima e può adempiere pienamente ed opportunamente all'ufficio suo.

Invece, date le attuali condizioni del Senato e della stagione avanzata, parmi che sia assai difficile che gli uffici riescano così numerosi come sarebbe desiderabile per l'esame di tale disegno di legge. E ciò dico senza nessuna intenzione di recare offesa alcuna ai senatori componenti gli Uffici.

Il progetto di legge consta di materie relativamente connesse, e non credo sia opportuno derogare dalle norme comuni togliendolo dalla competenza della Commissione di finanze.

Inoltre, deferendone lo esame agli Uffici, non credo che vi si guadagnerebbe per il tempo, epperò io credo che sarebbe più opportuno lasciare che la Commissione permanente di finanze esamini questo progetto di legge e ne riferisca il Senato per entrambe le parti che compongono il progetto stesso.

Senatore PERAZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PERAZZI. Prima che si venga ai voti, dichiaro a nome della Commissione permanente di finanze che noi ci asteniamo dal prender parte al voto.

PRESIDENTE. La Commissione di finanze dichiara di astenersi, come è ben naturale, dal prender parte alla votazione di questa proposta.

Il signor ministro del Tesoro ha pregato il Senato di voler dichiarare d'urgenza questo progetto di legge.

Chi approva l'urgenza è pregato di alzarsi. (Approvato).

Ora il senatore Alessandro Rossi propone che il disegno di legge sia trasmesso per l'esame agli Uffici i quali nominino ciascuno due commissari.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Si farà la controprova.

Chi non approva la proposta del senatore Rossi Alessandro voglia alzarsi.

(Non è approvata).

Quindi il progetto di legge in parola sarà trasmesso per l'esame alla Commissione permanente di finanze.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ora ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

BARAZZUOLI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Signori. Io non posso che unirmi alle dichiarazioni fatte dalla Commissione permanente di finanze ed alla preghiera da essa rivolta all'onor. senatore Pecile di non insistere nel suo ordine del giorno, accettando la promessa che io gli fo di studiare la grave questione, che egli ha sottoposto all'esame del Senato.

E tanto più mi sembra che l'onor. Pecile dovrebbe far buon viso a questa preghiera, perchè il suo ordine del giorno riguarda, non soltanto il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, ma anche il Ministero dell'istruzione pubblica.

Infatti, il secondo paragrafo del suo ordine del giorno suona in questi termini:

« Fa voti perchè il Ministero della pubblica istruzione ripristini l'insegnamento agrario presso le Università, lo vivifichi dove esiste negli Istituti che da lui dipendono e, d'accordo col Ministero di agricoltura, si adoperi ad estenderlo man mano che è possibile nelle scuole esistenti ».

Ora la proposta fatta dall'onorevole Pecile concerne due Ministeri, e dei due Ministri uno solo è presente.

Quindi il suo ordine del giorno può tradursi od in una proposta di legge di iniziativa del Governo e nella quale l'uno e l'altro Ministero avrebbero parte, od in una proposta di iniziativa del Senato la quale riguarda ambedue i Ministeri e può dar luogo a trattative tra i rappresentanti di due distinti Dicasteri dell'Amministrazione centrale.

La prima parte dell'ordine del giorno dell'onor. Pecile riguarda esclusivamente il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, ed è quella nella quale si fanno voti perchè le scuole superiori agrarie di Portici e di Milano ritornino alla dipendenza del Ministero della istruzione pubblica.

La Commissione permanente di finanze nelle sue brevi osservazioni ha fatto comprendere da un lato l'importanza della questione, dall'altro la convenienza di assoggettarla ad uno studio più maturo.

Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio non fa fin d'ora delle obiezioni, imperocchè non crede opportuno il discutere la di lui proposta in sede del bilancio. Si permette bensì di fare qualche osservazione. Questo Ministero di agricoltura, industria e commercio deve, io penso, difendere un po' il suo patrimonio che da più parti è minacciato.

Gli si contende il servizio delle Banche, gli si vogliono togliere le scuole superiori d'insegnamento agrario; ed a questo modo il Ministero d'agricoltura viene a perdere ogni sua ragione di essere.

Ma, checchè sia di ciò, consideri l'onor. Pecile la gravità del quesito che egli ha proposto al Senato.

La storia conta per qualche cosa; queste due scuole superiori erano alla dipendenza del Ministero di agricoltura industria e commercio; passarono al Ministero dell'istruzione pubblica solo perchè avvenne la soppressione temporanea del Ministero dell'industria e commercio, che ben presto fu ripristinato; ma non rivendicò immediatamente il suo alto dominio sopra queste scuole. Il tempo e l'esperienza fecero essi la rivendicazione.

Si sovrerà l'egregio senatore Pecile che una Commissione d'inchiesta agraria studiò il grave argomento nel 1885; nè può egli ignorare la dotta relazione del senatore Jacini. Ebbene, il senatore Jacini si fece organo del pensiero dei componenti la Commissione d'inchiesta, i quali alla lor volta erano organo del pensiero di quanti s'interessano dell'insegnamento agrario, per significare il voto ardente che immediatamente venisse restituito alla competenza del Ministero dell'agricoltura l'insegnamento agra-

rio superiore. E così fu fatto. Questa è verità storica; anche perchè nei 9 anni che queste scuole superiori furono alla dipendenza del Ministero dell'istruzione pubblica, non solamente non si notò alcun progresso nella vita di queste scuole, ma si ebbe a lamentare un'inerzia che, durata per il corso di 9 anni, minacciava di rendere anemiche queste istituzioni. Dinanzi a tale fatto, per certo è degno di studio il problema che propone il senatore Pecile; ma prima di darvi il giudizio ultimo occorre ben raccogliere gli elementi per profferirlo con piena conoscenza di causa. Io quindi rinnovo la preghiera al senatore Pecile, di accontentarsi delle dichiarazioni che il ministro ha fatto, di studiare attentamente l'argomento e d'intendersi in proposito anche col ministro dell'istruzione pubblica (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Pecile.

Senatore PECILE. Io non prolungherò certo una discussione sopra un argomento sul quale ho trattenuto anche troppo lungamente il Senato.

Poichè l'Ufficio centrale non crede che in sede di bilancio si possa risolvere una questione così importante, e poichè l'onorevole signor ministro, con tanta bontà mi prega di ritirare il mio ordine del giorno, con promessa che egli studierà e cercherà di mettersi d'accordo (ciò che era uno degli scopi principali che io mi era proposto) col suo collega dell'istruzione pubblica, dichiaro che io mi arrendo volentieri alla sua cortese preghiera, con piena fiducia che egli farà il meglio nell'interesse del paese.

PRESIDENTE. Ritirato l'ordine del giorno del senatore Pecile, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 16 in L. 242,000.

Chi l'approva è pregato la alzarsi.

(Approvato).

17	Istruzione agraria - Scuole speciali di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Stipendi al personale e spese di mantenimento	319,991 17
18	Istruzione agraria - Scuole pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Stipendi al personale e spese di mantenimento	610,710 »

19

Istruzione agraria - Scuole speciali di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3^a - Spese per l'azienda (Spesa d'ordine)

per memoria

Senatore FINALI. Domando di parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Questo capitolo 19 ed il successivo riguardano materia abbastanza importante, cioè la gestione economica delle scuole pratiche e speciali di agricoltura, che esistono da molti anni.

Ma in tutto questo tempo è riuscito impossibile conoscere uno solo dei risultati delle gestioni economiche.

E se non sono male informato (e credo di non esserlo) dapprima si pretese che queste scuole neppure fossero obbligate a rendere conto, non ostante il precetto che ne dà la legge speciale del 6 giugno 1885.

Tesi assurda questa, poichè in qualunque paese, e specialmente in un paese di pubblicità, di riscontro e di responsabilità come il nostro, di ogni spesa si deve rendere conto rigoroso; e non è permesso, secondo i buoni principî di ragione, e secondo le disposizioni di legge, di erogare parte alcuna delle entrate in supplemento ai fondi bilanciati per le spese di tali Istituti.

Finalmente pareva che si fosse riusciti a qualche cosa di pratico, perchè nel progetto di bilancio del 1894-95, analogamente a quanto con un solo capitolo erasi fatto nella prima previsione del 1893-94, era portata la spesa dell'azienda economica delle scuole speciali e pratiche di agricoltura in due distinti capitoli; ed a riscontro erano portati in due capitoli del bilancio dell'entrata gl'introiti delle scuole medesime.

Ma poi con una nota di variazione del 21 febbraio fu fatto un bel passo indietro.

I due capitoli di spesa a cui, come ho detto, corrispondevano due capitoli in entrata che erano portati in cifra determinata, si mettono solo per memoria; e si dice far ciò per la grave difficoltà di approntare gli ordinamenti contabili, per poter corrispondere ad un'iscrizione di entrata o di spesa in bilancio.

Non è una cosa nuova, è cosa vecchia. Questa ragione potrebbe condurci troppo innanzi con discapito, non dirò altro, dell'osser-

vanza della legge, e con discapito anche dei criteri che ci debbono guidare nel condurre queste scuole.

Di fatto che cosa è la gestione economica? È soprattutto la gestione del potere.

Ora, chi è in Italia che sappia, nonchè pel complesso di queste scuole, per una sola di esse, il risultato dell'azienda agraria, la quale ha terreni più o meno vasti in coltivazione, che ha maggiore o minor numero di bestiame? (*Approvazioni*).

Per ogni singola scuola pratica o speciale di agricoltura non è senza importanza questa ricerca; ha poi grandissima importanza per le scuole pratiche e speciali di agricoltura nel loro assieme, tanto nei rispetti economici, che in quelli dell'insegnamento.

Io non faccio alcuna proposta. Solamente prego l'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio di occuparsi di questo argomento, vincere le resistenze, le quali per essere determinate dallo scopo di poter maneggiare maggiori mezzi a beneficio di queste scuole, non sarebbero meno contrarie alla legge.

L'essere iscritti i due capitoli qui e i due corrispondenti capitoli in entrata, semplicemente per memoria, non impedisce che nel conto consuntivo possiamo vedere cifre concrete e determinate, sia in entrata che in ispesa. Io auguro all'onor. ministro di poter riuscire in questo intento, ed avrà reso un buon servizio così alle scuole pratiche e speciali di agricoltura, che all'osservanza e al rispetto delle leggi che governano e governar debbono l'Amministrazione dello Stato in tutti i suoi rapporti, e presso tutti gli enti che ne dipendono (*Approvazioni*).

BARAZZUOLI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BARAZZUOLI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Comprendo l'importanza e la ragionevolezza della domanda fatta dall'onorevole senatore Finali.

Oramai nell'esercizio di quest'anno bisogna rinunciare a secondarla; il bilancio è quello che è; ma io faccio formale dichiarazione che mi

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1894

adopererò affinchè i voti dell'onor. senatore Finali vengano soddisfatti.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Ringrazio l'onor. ministro della sua cortese dichiarazione, e spero che il

bilancio consuntivo converta veramente questi promemoria in cifre concrete e definitive.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 19; chi lo approva si alzi.

(Approvato).

20	Istruzione agraria - Scuole pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Spese per l'azienda (Spesa d'ordine)	<i>per memoria</i>
21	Concorso nelle spese d'impianto delle scuole pratiche e speciali di agricoltura secondo le disposizioni della legge 18 luglio 1878, n. 4460 e dell'articolo 12 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a	35,000 »
22	Concorsi e sussidi fissi per stazioni, laboratori, scuole, colonie agricole, accademie ed associazioni agrarie	45,500 »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pecile.

Senatore PECILE. Mi permetto di richiamare brevemente l'attenzione dell'onorevole signor ministro e del Senato sopra la gravità di una disposizione contenuta in questo capitolo, che minaccia l'esistenza di quaranta cattedre agrarie per ottenere una meschina economia. Nè l'onorevole relatore per questo bilancio alla Camera dei deputati, nè l'onor. Boccardo relatore al Senato hanno avuto agio di esaminare se siensi verificate condizioni che consigliassero l'eliminazione dei sussidi concessi finora dal Ministero di agricoltura e commercio per l'insegnamento agrario nelle scuole normali. Quella specie di biasimo che si è lasciato intravedere per giustificare questa soppressione non ha fondamento. Ed io me ne appello ai documenti ufficiali.

Non conosco tutte le scuole, ma ne conosco alcune, che ebbero vivi elogi e aiuti notevoli dal Ministero, che funzionano lodevolmente, eppure sono state comprese inesorabilmente nella soppressione.

Non sarò certo io quello che invocherà il mantenimento d'inutilità qualsiasi. Se vi sono istituzioni grandi o piccine che non corrispondono, si sopprimano; ma la massima: « pur che il reo non si salvi il giusto pera », è, secondo me, non una equità, ma una enormità.

Che cosa faranno i due Ministeri di quelle po-

vere, ma brave maestre di agraria, che da un momento all'altro sono gettate sul lastrico? Quali lagnanze hanno avuto occasione di manifestarsi contro quelle insegnanti?

Il Ministero di agricoltura ha conservato nel suo bilancio le somme necessarie per la sezione agraria di magistero presso la scuola normale di Udine, destinata appunto ad essere il vivaio delle maestre di agraria. Si è conservato il vivaio, e si è tolto il mezzo di diffondere le piante apportatrici di buoni frutti.

Mi duole che il ministro Boselli non sia qui presente, perchè gli avrei rivolto una domanda. Mi sarebbe piaciuto sapere da lui che cosa abbia inteso dire con la frase, che mi ricorda quella ormai celebre del principe Michelangelo Caetani duca di Sermoneta, il quale disse di non credere alla geografia. Il ministro Boselli non crede invece all'insegnamento agrario nelle scuole normali. Da che deriva questa sua incredulità? Ecco la domanda che gli avrei rivolta.

Non c'è Stato civile al mondo in cui non si sia organizzato l'insegnamento agrario nelle scuole normali. In Italia, strano a dirsi, questo insegnamento era indirizzato nel modo migliore, costava pochissimo: in tutto, fra i due Ministeri, nemmeno 35,000 lire e dava ottimi risultati.

Nessuno aveva mosso lagnanza contro di esso; ebbene, con una frase che sa d'ironia,

lo si sopprime, invocando la clemenza, anzi la magnanimità del ministro della pubblica istruzione!

Io spero che questo Ministero vorrà ripristinare tale insegnamento, coordinandolo con quello delle scienze naturali.

Ho già dimostrato in Senato, quando vi si discuteva un progetto di legge per le scuole normali, che l'insegnamento dell'agraria in queste scuole si potrebbe impartire senza aumento di spesa, quando alle maestre di agraria si affidasse o l'assistenza della scuola, ovvero l'insegnamento delle scienze naturali.

Credo utile di ricordare all'onorevole ministro ed al Senato come sin dal 1866 il Dicastero dell'agricoltura, d'accordo con quello della pubblica istruzione, iniziasse l'introduzione dell'insegnamento agrario nelle scuole normali, incominciando da quella di Pisa, sotto la direzione dell'illustre e compianto prof. Cuppari, nel potere modello e nell'antica scuola di agronomia, fondata in quella Università dal marchese Cosimo Ridolfi: con ciò si iniziavano i maestri, affinchè portassero poi nelle scuole di campagna il frutto dei loro studi.

Il Ministero della istruzione pubblica, il 6 gennaio 1886, dirigeva ai direttori delle scuole normali la seguente circolare:

« Nel fine di rendere più proficuo nelle scuole normali l'insegnamento dell'agraria, così utile, specie per i maestri che debbono fare la scuola in campagna il ministro stima sia bene renderlo obbligatorio per tutti gli alunni dei detti istituti. Crede poi che motivo del non abbondante numero degli alunni, che attualmente assistono alle lezioni di agraria, possa esser quello del non trarre essi da tale insegnamento, oltre il vantaggio delle nozioni apprese, anche quello di un attestato valevole come titolo di preferenza nel concorso di una scuola elementare.

« E per ciò dispone pure colla presente circolare, che gli allievi maestri abbiano facoltà di fare alla fine del corso agrario un esame, secondo il quale la Commissione esaminatrice rilasci loro, col visto del direttore, un certificato che attesti della cosa studiata e del profitto ottenuto ».

Non si tratta più di rendere obbligatorio l'insegnamento agrario, ma di sopprimerlo del tutto!

Signori, fra le onorificenze che mi furono

conferite, nessuna mi riuscì tanto gradita quanto la medaglia d'oro come benemerito della istruzione popolare; graditissima, mi si perdoni questa vanità, perchè mi è sembrato di averla veramente meritata.

Ora io mancherei a me stesso, se in questa circostanza non facessi rilevare il danno gravissimo che si fa all'istruzione, che più direttamente contribuisce all'educazione del contadino, togliendo tale insegnamento.

Dovrà l'Italia camminare a ritroso della civiltà?

Distruggendo l'istruzione popolare non daremo noi le migliori armi ai fomentatori della guerra sociale?

Creda a me, onorevole ministro, che mi occupo praticamente della materia, che il contadino riceve questa istruzione con vantaggio e con gratitudine.

Se noi mettiamo i maestri in condizione di porgere insieme all'insegnamento elementare, come desidera anche l'onor. senatore Arabia, qualche nozione d'agraria, noi renderemo amate le scuole e rispettati i maestri.

L'illustre Pestalozzi, che iniziò la riforma della moderna pedagogia, e che diede le migliori norme e spese tutta la vita per l'educazione popolare, lasciò scritta questa aurea sentenza: « L'ignoranza è la causa di tutte le miserie del popolo ».

L'onorevole Baccelli vuole a ragione diffondere l'insegnamento dell'agraria nelle scuole di campagna. Come si farà questo senza istruire i maestri? Come si otterrà quest'intento se invece di introdurre gradatamente quest'insegnamento in tutte le scuole normali noi lo sopprimiamo in quelle in cui esiste?

Ricordo che il Senato ha votato un ordine del giorno per l'introduzione dell'insegnamento dell'agricoltura, non solo nelle scuole normali maschili, ma anche nelle femminili.

Nel Belgio, nella Francia e in Germania in ogni scuola normale si insegna agraria.

La Reale Società d'Inghilterra accoglie gratuitamente nel suo seno come soci i maestri rurali che insegnano con maggior profitto l'agricoltura ai propri allievi.

Se l'onorevole ministro avrà la bontà di fermare la sua attenzione sulle notizie che ho tratte da un calendario tedesco di origine ufficiale, e che si trovano raccolte nello scritto che il se-

natore Boccardo mi fece l'onore di ricordare nella sua relazione, vedrà che in Germania non si limita l'insegnamento agrario nei così detti seminari, ma si tengono continuamente per i maestri, durante le vacanze, brevi corsi di frutticoltura, orticoltura, arboricoltura, apicoltura e industrie affini, perchè possano poi divulgare le cognizioni apprese nelle campagne.

Per noi, che abbiamo sott'occhio i dolorosi fatti di Sicilia, è eloquentissimo l'esempio della Prussia, la quale, conquistata colle armi l'Alsazia-Lorena, pensò a conquistare il popolo delle campagne, a germanizzarlo. E come vi riuscì?

Vi mandò buoni maestri, capaci d'insegnare l'agricoltura. Persone rispettabili e degne d'intera fede, che hanno visitato quei paesi a sei anni di distanza, mi assicurano che la Prussia con questo mezzo ha ottenuto una compiuta germanizzazione di quelle popolazioni.

Questo lavoro di Penelope che fanno i ministri succedentisi, stessendo l'opera dei predecessori, è una vera sciagura per il nostro paese.

Ne abbiamo avuto l'esempio nella soppressione di 55 scuole all'estero avvenuta nel 1891 per ragioni d'economia. Quale danno pel principio di nazionalità, quale discredito all'estero ha portato quella misura! Si sono venduti i mobili che vennero acquistati dalle scuole francesi, si sono pagate indennità di affitti, di stipendi, si sono messi sul lastrico buoni insegnanti, e l'economia si è risolta in un maggior dispendio. Ora i successori devono affaticare a rimettere quello che è stato distrutto. Il disastro delle scuole italiane all'estero è precisamente paragonabile al disastro che avverrebbe ora nell'insegnamento agrario presso le scuole normali.

Questo insegnamento rappresenta non solo l'opera paziente di molti Ministeri, ma pur anche degli enti locali, e di persone che s'interessano dell'istruzione, vincendo ostacoli di provincie, di comuni e direttori di scuole, che non di rado sono poco propensi a questa specie di insegnamento.

Distruggiamo oggi, e domani si dovrà ricostruire, perchè la civiltà non indietreggia, ed i bisogni dell'istruzione s'impongono. Non val meglio conservare oggi? Ho sotto gli occhi la nota dei sussidi accordati dal Ministero di agri-

coltura per l'impianto ed il mantenimento degli orti, e per fornire le scuole del materiale didattico necessario, spese che andrebbero interamente sciupate qualora si adottasse l'infausto provvedimento proposto dalla nota di variazioni 21 febbraio p. p. Queste spese, che nel 1888 ascesero a L. 5738, si ridussero nel 1891 a sole 325.

Non comprendo perchè l'onor. relatore dell'Ufficio centrale si mostri contrario ai piccoli sussidi, che talvolta servono ad avviare un'utile istituzione.

È importantissimo poi notare che in questi ultimi anni la rendita degli orti bastò al loro mantenimento; e ciò valga a togliere la prevenzione, che la spesa dell'orto sia ostacolo alla introduzione di questo insegnamento nelle scuole normali.

Veda il ministro di risecare da qualche capitolo, s'intenda col suo collega dell'istruzione pubblica, faccia qualunque economia, tolga qualche inutilità, che forse ne troverà nel bilancio del suo Ministero, ma non porti questo colpo fatale all'istruzione popolare.

Prevedo la risposta che mi darà l'onor. ministro:

« Io sono entrato al Ministero ricevendo un bilancio già approvato dalla Camera elettiva, ho le mani legate, non posso smentire l'opera del mio predecessore ».

È vero che l'onor. Boselli, quando disse alla Camera che anche le scuole agrarie dovevano sopportare una parte dei sacrifici che sopporta il paese in questo momento, seppe con abile frase farsi applaudire; ma si farebbe torto alla Camera interpretando questo suo applauso altrimenti che come manifestazione della simpatia che l'onor. Boselli gode fra i suoi colleghi.

A me, che andai a parlargli per una scuola di arti e mestieri falciata, l'illustre Uomo, della cui amicizia mi onoro, mi disse con tristezza che era pentito delle economie che egli aveva fatto sopra le scuole popolari!

Il signor ministro, trovando modo di mantenere i sussidi per l'insegnamento agrario nelle scuole normali, farà certamente cosa grata al suo predecessore, e renderà onore al nobile sentimento che egli mi espresse, e io non credo di aver commessa una indiscrezione facendovelo conoscere.

È ufficio del Senato quello di colmare le

eventuali lacune e integrare l'azione della Camera elettiva.

Spero che l'onor. relatore dell'Ufficio centrale non vorrà contraddire alle ragioni che ho esposte, persuaso di fare opera utile e buona, e che il ministro dell'agricoltura vorrà darmi affidamento di studiare la questione, e trovar modo, d'accordo col ministro dell'istruzione, di conservare l'insegnamento d'agraria presso le scuole normali che hanno dato ottimi risultati.

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Se sangue del giusto è stato versato: *ego innocens sum sanguinis iusti*. Io posso consentire pienamente coll'onor. Pecile, questo apostolo indefesso dell'istruzione popolare, ma l'onor. Pecile converrà con me che le condizioni fatte ormai, almeno per questo esercizio, al Ministero di agricoltura e commercio, sono tali che la buona volontà ed i migliori propositi non bastano a dare quello che non c'è.

Egli ci riferisce che il mio predecessore si è pentito delle economie fatte sopra le scuole agrarie...

Senatore PECILE. Le scuole popolari in genere.

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*.... E se il pentimento od il sentimento bastassero a restituire i mezzi, può essere sicuro l'onor. Pecile che io ne sarei felice al pari di lui. Nondimeno procurerò che si faccia una quinta od una sesta revisione ai capitoli del nostro bilancio e, se sarà possibile spillarne qualche cosa, sarò felice di poter soddisfare il voto di tutti. Se vedrà che io non faccio niente, non ne dia colpa a me, ma riconosca l'impossibilità di provvedere.

Senatore PECILE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PECILE. Ringrazio l'onor. ministro della sua cortese risposta, e son sicuro che se egli studierà da vicino la questione, e prenderà informazioni sullo stato di questo insegnamento, e degli elogi che vennero prodigati dal suo Ministero a certe insegnanti che verrebbero licenziate, cercherà e troverà certamente nei capitoli del suo bilancio da risecare qualche somma per ovviare una soppressione che sarebbe veramente disastrosa.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 22; chi l'approva è pregato di alzarsi. (Approvato).

Il capitolo 23 fu soppresso; leggo quindi il capitolo 24.

24	Insegnamento agrario - Sussidi a scuole e colonie - Insegnamenti minori speciali - Cliniche ambulanti - Posti di studio in istituti agrari interni ed esteri - Viaggi d'istruzione - Insegnamento agrario nelle scuole elementari - Conferenze magistrali ed ambulanti
----	--

40,000 »

Senatore GRIFFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GRIFFINI. Ho chiesto la parola per ricordare all'onorevole ministro un voto della Commissione del Credito agrario, perchè sia aumentato il numero delle cattedre ambulanti di agricoltura. Essa unanimemente ha deliberato questo voto, perchè noi abbiamo bisogno sì di estendere l'alta coltura agraria come è stato sviluppato largamente in questi giorni, ma abbiamo anche bisogno di far presto a diradare dalle menti degli agricoltori che esercitano attualmente l'arte loro certi pregiudizi

che sono fatali, ed a dotarli di cognizioni semplici, ma necessarie.

Questo risultato può efficacemente e con facilità essere ottenuto a mezzo delle cattedre ambulanti, le quali fecero già buona prova.

Io non esprimo un'opinione mia. Ricordo, come ho detto, che un corpo competentissimo approfittò della discussione sul credito agrario per mettere in evidenza la necessità di queste cattedre, pensando che la mancanza d'istruzione può rendere rovinoso anzichè utile il credito agrario.

Si oppone sempre la mancanza dei mezzi;

ma io credo che ci vorrà poco e forse nulla ad attuare la mia proposta, avuto riguardo all'interesse col quale molti professori di agraria esercitano il loro insegnamento, allo spirito di filantropia dal quale sono animati, ed al desiderio di farsi un merito per aprirsi una strada lucrosa. Per queste considerazioni credo che si presteranno volentieri a fare il desiderato insegnamento per le campagne, o gratuitamente, o contro un lieve compenso.

Quando si presenta la possibilità di colmare una lacuna che assolutamente esiste, spendendo nulla o pochissimo, credo che il signor mini-

tro dovrebbe farlo, giacchè l'argomento da lui addotto un momento fa non ha qui ragione di essere.

E siccome sono convinto delle ottime sue intenzioni, non dubito che, sentito anche il signor direttore generale dell'agricoltura, il quale faceva parte della rammentata Commissione ed ha concorso meco al voto, vorrà cercare di soddisfarlo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 24.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

25	Miglioramento del bestiame di riproduzione e del caseificio - Trasporti	115,000 »
26	Miglioramento e diffusione di insetti utili (bachi da seta, api, ecc.) Entomologia e crittogamia - Studi ed esperienze intorno alle malattie degli animali domestici	18,000 »
27	Acquisto e diffusione di macchine agrarie e spese per trasporti .	60,000 »
28	Esperienze agrarie - Acclimazione - Acquisto e trasporto di semi e piante - Pomologia - Orticoltura - Viticoltura e ampelografia .	50,000 »
29	Spese per l'enologia e l'enotecnica all'interno ed all'estero; per le cantine sperimentali, gli oleifici e stabilimenti sperimentali - Preparazione e conservazione delle frutta - Distillerie - Industrie rurali	147,000 »
30	Spese per il Museo agrario in Roma e per il Consiglio dell'agricoltura e dell'insegnamento agrario	5,920 »
31	Classi agricole - Sussidi per diminuire le cause della pellagra e incoraggiamento e premi per istituzioni di assistenza e previdenza mutua e cooperativa - Studi e ricerche intorno alle condizioni dell'agricoltura - Pubblicazioni	48,320 »
32	Caccia e pesca	28,000 »
33	Stazione di piscicoltura in Brescia - Personale e dotazione . .	12,976 »
34	Idraulica agraria, premi per irrigazioni, bonificamenti e fognature, sussidi per studi di progetti relativi ed acquisti di macchine idrovore, studi sul regime dei fiumi	20,000 »
35	Razze equine - Stipendi, paghe, assegni ed indennità al personale (Spese fisse)	446,637 »
36	Razze equine - Foraggi	432,463 »
37	Razze equine - Spese generali, rimonta e spese inerenti, premi per corse, esposizioni, concorsi e trasporti	224,000 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1894

Senatore DORIA-PAMPHILI. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DORIA-PAMPHILI. Dalle poche parole che desidero rivolgere all'onorevole ministro sopra questo articolo, non è mia intenzione di fare una critica intorno ai motivi di opportunità che hanno indotto l'altro ramo del Parlamento a togliere lo stanziamento di lire 50,000. a questo capitolo.

Desidero però richiamare la sua attenzione sopra le penose conseguenze che queste economie apporteranno alle persone ed agli enti che hanno contribuito a dare sviluppo al miglioramento equino nel nostro paese, con la loro opera e con non lievi loro sacrifici, e che si vedevano prima pure incoraggiati dal Governo.

Quindi prego l'onorevole ministro, per quanto l'esigenze del suo bilancio lo permetteranno, a porsi in grado di mantenere gli impegni morali che ha con diverse Società di corse, quegli effettivi con alcuni allevatori, nonchè l'impegno che ha per il *Derby* governativo al trotto.

BARAZZUOLI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole senatore Doria sa che le riduzioni fatte nell'altro ramo del Parlamento a questo capitolo non hanno lasciato a disposizione del Ministero di agricoltura se non la scarsa somma di lire 40,000 per provvedere alle rimonte. Nondimeno il Ministero, preoccupandosi di quegli interessi dei quali l'onorevole preopinante si è fatto organo, spera di poter anche con qualche residuo degli altri anni mantenere gli impegni morali, posti in essere con allevatori di cavalli. Spero che questa dichiarazione potrà bastare a soddisfare l'onorevole Doria.

Senatore DORIA-PAMPHILI. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DORIA-PAMPHILI. Ringrazio l'onorevole ministro della gentilezza che ha avuto nel rispondermi, e confido che potrà mettere in pratica le sue speranze che poi saranno di sollievo a queste istituzioni.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 37.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

38	Boschi - Stipendi, indennità ed assegni (Spese fisse)	858,214 10
39	Insegnamento forestale - Personale (Spese fisse)	25,880 »
40	Spese per il mantenimento dell'istituto forestale di Vallombrosa ed altre relative all'insegnamento ed alla diffusione dell'istruzione forestale	50,100 »
41	Spese di amministrazione e coltivazione dei boschi inalienabili dello Stato	95,000 »
42	Gratificazioni per lavori e sussidi agli impiegati addetti all'amministrazione forestale	9,000 »
43	Spese per l'applicazione della legge forestale; locali, mobili, casermaggio, armi, munizioni, cavalli, trasporti, industrie forestali e studi	40,000 »
44	Rimboscamenti. - Concorsi fissi ai comitati forestali:	125,000 »
45	Sussidi e concorsi per rimboscamenti - Acquisto e trasporto di semi e piantine - Vivai e piantonai - Spese per coltivazione, custodia ed altro per promuovere nuove piantagioni, e spese per l'applicazione della legge 1° marzo 1888, n. 5238, sui rimboscamenti.	155,000 »
46	Miniere e cave - Stipendi ed indennità al personale minerario (Spese fisse)	263,750 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1894

47	Insegnamento minerario - Stipendi ed assegni al corpo dirigente ed insegnante nella scuola mineraria di Caltanissetta (Spese fisse)	17,126 »
48	Concorsi e sussidi fissi a scuole minerarie	6,000 »
49	Miniere e cave - Indennità varie; libri, strumenti, ricerche di combustibili, sussidi a scuole minerarie e sussidi per infortuni nelle miniere	39,000 »
50	Miniere e cave - Retribuzioni ad amanuensi addetti agli uffici minerari	9,800 »
51	Servizio geodinamico - Stipendi al personale (Spese fisse)	17,110 »
52	Servizio geodinamico - Spese d'ufficio, istrumenti, libri, locali, ispezioni e missioni	10,000 »
53	Meteorologia - Stipendi ed indennità (Spese fisse)	51,384 48
54	Meteorologia - Spese d'ufficio, locali, libri, riparazione d'istrumenti e loro sistemazione negli osservatori, ispezioni e missioni	10,000 »
55	Meteorologia - Retribuzione al personale straordinario	7,400 »
56	Meteorologia - Compensi e sussidi al personale addetto all'ufficio centrale di meteorologia	2,600 »
57	Sussidi ordinari ad osservatori meteorici e termo-udometrici e di montagna	20,900 »
58	Concorso nelle spese di annuo mantenimento del nuovo osservatorio astronomico e meteorologico in Catania e dell'osservatorio centrale dell'Etna	2,200 »
		4,895,680 08
<i>Industria e Commercio.</i>		
59	Istituti di credito e di previdenza - Stipendi ed indennità (Spese fisse)	31,620 »
60	Ispezioni agli istituti di emissione, di credito agrario e fondiario, alle Casse di risparmio, alle società di assicurazione sulla vita ed istituti di previdenza - Indennità di viaggio e soggiorno e spese relative alla Commissione consultiva di previdenza	14,520 »

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Prima di dire poche parole su questo capitolo, io sento il bisogno di unire il mio plauso alle approvazioni che hanno accompagnato ieri il ministro di agricoltura pel suo programma.

Egli ci viene dalla regione degli agricoltori e degli artisti, e tuttavia ha rivendicato all'Italia il suo valore industriale, ricordandosi dei tempi di Dante, quando erano così celebri

a Firenze le arti della seta e della lana. Amo ripetere al Senato le sue parole, siccome hanno tutta la mia adesione:

« Sono fautore della libertà economica, e sono convinto che certi principii non si offendono impunemente; ma il mio liberalismo è scienza ed esperienza. Non voglio socialismo di Stato, ma non ripudio l'azione del Governo quando è integratrice; ma non riniego aiuto al lavoro nazionale per non lasciarlo inerte quando tutti sono armati fino ai denti ».

Fattosi moderno, il ministro dell'Italia nuova

tratteggiò con frasi verissime qual sia l'essenza del bilancio commerciale, constatò la diminuzione dei valori dovuta alle lotte continentali; i rapporti delle ferrovie con la pubblica economia in quanto sono reali e in quanto sono fatui. Ed augurandosi la resurrezione della agricoltura nazionale, ne indicò la via specifico-sperimentale. Si abbia dunque egli il mio plauso, perchè dal suo discorso è risultato come egli voglia il connubio dell'industria con l'agricoltura, un connubio senza il quale sarebbe vano sperare la prosperità della nazione.

Detto questo, passo al capitolo 60, per muovere sopra di esso alcune interrogazioni. Perchè nel bilancio e nella relazione della Commissione permanente di finanze regna notte profonda sulle Banche, sulla circolazione, sul credito agrario, sul credito fondiario, argomenti tutti di cocente attualità. Eppure io avrei sperato che, date le novelle fasi delle Banche di emissione, date le condizioni della nostra circolazione, viste le varianti che si sono introdotte fin d'ora alla legge del 10 agosto 1893, si sarebbero potuti udire in quest'aula dei consigli da coloro che in quel tempo se ne sono fatti così strenui difensori.

Hora ruit — e l'argomento è troppo grave per trattarne in sede di bilancio; io non ne parlerò oggi, inquantochè avremo prossima la occasione d'intendere in lungo e in largo l'opinione della Commissione permanente di finanze, alla quale venimmo di deferire gli studi sui provvedimenti finanziari testè presentati dal ministro del Tesoro. Allora avremo anche il pensiero del Governo sopra la riunione ad un medesimo ufficio di vigilanza di due ministri gemelli, il ministro del Tesoro e il ministro di agricoltura e commercio; un voto questo che è espresso anche dall'onorevole relatore.

La legge del 10 agosto 1893 ha fatto delle grandi promesse; io la intitolai qui giorni fa la legge delle proroghe; essa ha assegnato a distanza di anni le rate e le scadenze, ha decretato fin da allora l'epoca della cessazione del corso forzoso, ha delineato il progressivo aumento della riserva metallica, ha preannunciato la fondazione di un grande istituto di smobilizzazione, per il quale si riteneva preparato il terreno; pur rimanendo dopo dieci mesi le cose allo stato attuale, rigonfiò dell'incubo della

immobilizzazione nella quale è seppellita metà e più della circolazione destinata al commercio.

Certamente il Senato sarà desideroso di udire il futuro avviso della Commissione intorno a sì gravi problemi di finanza, chiederne oggi sarebbe indiscrezione, nè anche domando per ora il parere esplicito del ministro. Mi limito a muovergli altri dubbi.

Sono poi bene assodati questi tre Istituti di emissione che abbiamo creati o modificati? Contengono essi dei germi di vita e dei germi di morte?

Io vedo succedersi (anche qui in Roma recentemente) nei privati sodalizi economici dei dibattiti dove una metà degli oratori propugna la Banca unica, un'altra metà le Banche multiple, come se fosse un tema che in Italia nasce da ieri mentre son 30 anni che si discute sempre.

Altri parla della Banca di Stato, e intanto mentre da noi si fanno di coteste accademie, in onore e gloria della celebrata legge del 10 agosto 1893, le azioni della Banca Nazionale che allora si quotavano a 1225, cedettero il posto a quelle della nuova Banca d'Italia che oggi valgono L. 775.

Quali le cause? Che ne pensano i Liguri? Che cosa si è risposto alle domande loro? Quale è l'avvenire che si presenta non solo a' Liguri, ma a tutto il paese in questioni di sì vitale importanza, quali sono la circolazione ed il credito, e per le quali io aveva poco fa emesso il desiderio che si facesse una larga discussione preventiva negli Uffici?

L'attuale Gabinetto in quella legge ha le mani nette, lo stesso onor. Barazzuoli l'ha combattuta. Ma io vedo tutto caduto un antico sistema, il quale si fondava in gran parte sulla speculazione, sui salvataggi, e per il quale parve essere divenuto ultimo ufficio quello del credito e dello sconto.

È corso un lungo periodo entro il quale pareva risorta la negromanzia di farsi ricchi in 24 ore, anzichè esercitare il commercio giorno per giorno per quella strada onesta, che dappertutto altrove il credito percorre; e poichè di quella strada avevamo perduto l'indirizzo, ora ci troviamo nelle condizioni attuali.

Ma non vedo ancora spuntare una riedificazione sopra quanto è caduto. Pare (perchè sapete che io pessimista non sono), che dalle ce-

neri loro, due già potenti Istituti di credito tendano a sollevarsi; ed io non ho visto con molto dolore andare a vuoto certe combinazioni di banchieri esteri venuti recentemente in Italia dandosi per pochi quattrini l'aria di salvatori; non ho visto con molto dolore che abbiano ripreso la loro via.

È vano sperare infatti dagli stranieri quanto ci dichiarassimo impotenti di fare da per noi; dipende da noi costituirci, moralmente innanzi tutto, il nostro credito. Il credito è fatto così che quando si va a domandarlo vi sfugge, e quando gli voltate le spalle, allora vi corre dietro.

Ma io quasi divago, e torno ai miei punti interrogativi, sopra questioni che anche in sede di bilancio non potevano passare inosservate, e mi contenterò del più che potrà rispondermi il ministro.

Se egli potrà dirmi qualche cosa intorno alle speranze che possiamo nutrire di una non lontana ricostituzione normale della circolazione, del credito, dello sconto, e soprattutto se e come sia possibile escogitare qualche provvedimento che svincoli tanta massa di immobilizzazioni incagliate presso le Banche di emissione, io ne sarò felice.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro di agricoltura, industria e commercio.

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ringrazio l'onorevole senatore Rossi delle cortesi parole che ha avuto per quelle modestissime che io pronunziai ieri in questa nobile assemblea.

Nello esporre il mio programma non feci che significare quello che ho sempre pensato, quello che corrisponde agli insegnamenti scientifici e pratici che ho avuto sin dal giorno in cui mi detti allo studio delle scienze economiche.

A quel programma io sarò fedele nell'esercizio di questo altissimo ufficio.

Di problemi e proposte di alta importanza ne giungono tutti i giorni al Ministero che, oltre ogni mio merito, mi è stato affidato, e le risoluzioni che finora ho preso non hanno mai deviato dal mio programma e spero che non devieranno mai.

Rispetto alle domande che mi ha rivolto l'onorevole senatore Rossi, egli comprenderà come a me non sia possibile se non di dare qualche generica risposta, imperocchè laddove

si tratta l'argomento della nuova costituzione degli Istituti d'emissione, io debbo avere più guardinga la parola come mi sento liberissima l'azione.

Dico debbo avere guardinga la parola, imperocchè al Parlamento, allorquando si discusse la legge bancaria, io fui nel numero di coloro che la combatterono più vivamente. E la combattei, perchè non mi auguravo alcun buon effetto da una riforma che vorrei non producesse alcuno dei non buoni effetti da me già temuti.

Ma ora quella riforma è legge, e la legge deve essere eseguita e credo che ad ottenerne un maggior effetto gioverà soprattutto, come è eminentemente doveroso, vigilare perchè gli Istituti di emissione non escano mai dalla legge.

Il senatore Rossi ha parlato della vigilanza divisa fra più enti e di questo tenne parola, se non erro, anche la relazione della Commissione permanente di finanze.

Forse è vero che, quando sono troppi coloro che vegliano, si vede meno.

Noi abbiamo la vigilanza del Ministero del Tesoro, abbiamo la vigilanza del Ministero di agricoltura, abbiamo la vigilanza di una Commissione permanente, la quale da un lato è emanazione del Governo, dall'altro ne è quasi, per certi riguardi, sindacatrice.

Questo argomento è oggetto di studi, ma ad ogni modo, col pieno accordo che non può non regnare tra i Ministeri preposti a quest'ufficio delicatissimo, io posso assicurare che fin dove può giungere l'oculatezza, fin dove si possono spingere lo scrupolo e la severità, la legge sarà osservata; e mi auguro che salvataggi non se ne facciano più.

Posso aggiungere che per ciò che concerne il gravissimo tema delle immobilizzazioni, che sono quasi una palla di piombo ai piedi degli Istituti di emissione, si sta adesso compiendo una verifica affidata ad una Commissione che ha pressochè condotto a termine il suo lavoro.

Il lavoro della Commissione, presieduta da un eminente funzionario, non è ancora compiuto, e non appena si avranno tutti gli elementi necessari per misurare l'indole, la gravità, l'estensione dei vincoli che inceppano tanta parte di capitale dei nostri Istituti di emissione,

il Governo, che ha già incominciato degli studi in proposito, porrà tutta l'opera sua perchè l'argomento venga discusso, e quelle risoluzioni che sono necessarie siano prese.

Forse il Governo, poichè è questione di giorni, potrà essere in grado quanto prima, se richiesto, di fornire schiarimenti al Senato.

E l'occasione verrà allora quando sarà sottoposta alla discussione del Senato la legge complessa dei provvedimenti finanziari.

Ripeto al senatore Rossi che le leggi sono quello che sono, che quali sono debbono essere rispettate, e che nessuno sarà più severo nel-

l'eseguirle e nel farle eseguire a chi di ragione del Ministero di agricoltura, il quale non ha dimenticato nè dimenticherà mai una storia il cui doloroso strascico dura ancora (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Ringrazio l'onorevole ministro, e prendo atto volentieri delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 60: chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

61	Publicazione nel bollettino ufficiale delle situazioni semestrali e dei rendiconti annuali delle Casse di risparmio, e degli atti costitutivi o modificativi degli statuti delle Casse medesime (Spesa d'ordine) .	14,000 »
62	Publicazioni del bollettino delle Società per azioni	35,000 »
63	Stipendi ed indennità agli ispettori dell'industria e dell'insegnamento industriale (Spese fisse)	18,410 »
64	Museo industriale di Torino - Personale e dotazione	130,000 »
65	Museo commerciale di Torino - Personale e dotazione	5,280 »
66	Insegnamento artistico industriale - Concorsi e sussidi fissi a scuole professionali d'arti e mestieri ed altre istituzioni affini	481,500 »
67	Scuole d'arti e mestieri - Insegnamento superiore - Concorsi, sussidi, incoraggiamenti, medaglie, ispezioni e studi	30,000 »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Anche alle scuole d'arti e mestieri vennero dunque decimati i sussidi e gli assegni.

Altri furono i criteri che hanno determinato il Governo un giorno ad elagirli ed altri e diversi sono i criteri che hanno portato il Ministero a decimarli; però si può dolersi che la falce sia corsa simmetricamente su tutte le scuole, piccole e grandi, alcune d'interesse esiguo e puramente locali, altre di un valore particolare, e che si possono assolutamente dichiarare scuole nazionali.

Per una privata iniziativa è sorta una delle maggiori se non la maggiore, di queste scuole industriali, dove concorsero poi lo Stato, la provincia, il comune, ed alla quale a merito del

ministro Grimaldi venne pattuito un contratto di un decennio che viene appena ora a spirare. La scuola è dotata di una officina perfettamente montata, compresa una sezione completa elettrotecnica, ed avendo scopo insieme educativo, reso necessario anche dalle qualità del suo reclutamento, ne attende ai doveri con un annesso convitto. Ha 16 anni di vita fiorente, per cui le prove sue sono state fatte, essa ha istruiti allievi da quattro quinti almeno delle provincie italiane, ed è forse la sola scuola della quale si possa dire che tutti quanti i suoi allievi vennero messi a posto, taluno anche all'estero, principalmente nelle costruzioni meccaniche, e poi nelle ferrovie, nella marina, nella filatura, nella tessitura, nella elettrotecnica. Aggiungasi che un dieci per cento circa dei suoi allievi col semplice esame di licenza possono concorrere (e vi

fanno bella prova), all'Istituto politecnico di Milano che ha per capo il nostro collega Brioschi.

La retta è modesta e si può dire una scuola popolare. Essa attualmente enumera 167 allievi; il personale insegnante di prima categoria è composto di 6 professori, quattro sono della seconda categoria, e vi hanno sei maestri, per la officina. Il personale che venne a fondarla è, si può dire quello medesimo che oggi la dirige sotto un eccellente direttore, il Boccardo, figlio del nostro relatore, ed i professori che attendono insieme alla istruzione ed alla educazione sono obbligati ad un orario giornaliero così stretto che si può dire che va col sole.

Ora una sottrazione grave del sussidio non può non portare uno scompiglio gravissimo nella sua economia; ma se io sono il primo a dire che siamo venuti in tempi in cui lo spirito di sacrificio deve essere comune, se oggi io nulla domando a questo bilancio, emetto però una salda e legittima speranza che la scuola non abbia a morire.

E siccome sta per rinnovarsi il periodo tanto per lo Stato, quanto per la provincia, assai benemerita anch'essa della scuola per confermare l'assegno che essa percepisce, decimato dalla deduzione, io raccomando al ministro le sorti di quell'istituto. Ed a lui raccomando non solo questa ma anche le similari che il signor ministro sa che esistono in Italia; cito quella di Fermo che segnalo alla sua illuminata attenzione.

Ma non basta. Io devo raccomandargli pure e vivamente che egli, il ministro, voglia aver presenti le condizioni degli insegnanti non solo di quella scuola, ma di altre che lo abbiano meritato. Vi sono insegnanti nel Regno di molto minore importanza i quali hanno assicurata la loro pensione, ma per quelli delle scuole industriali non è così. Vennero bensì avanti al Parlamento a più riprese dei progetti di legge per equiparare nelle pensioni la posizione degli insegnanti delle scuole di arti e mestieri, di quelle almeno che meritano questo nome, di quelle cioè che non rappresentano soltanto dei piccoli interessi locali ma che portano la loro benefica azione in tutto il Regno. Nessun progetto ha mai potuto approdare, ed è naturale che questi insegnanti che già hanno speso i migliori anni della loro vita e sarebbero di-

sposti a contribuire anch'essi con una somma annuale dei loro emolumenti per costituire il fondo necessario, sieno tolti d'incertezza.

Sarebbe, più che desiderabile, urgente, che il Governo prendesse a cuore con uno spirito di equità la sorte di questi cittadini e con essi gl'insegnanti della scuola che io non nomino, ma che è nominata con parole benevoli anche dalla relazione della Commissione permanente di finanze.

La loro esclusione li fa quasi sembrare poco benemeriti, altrettanti paria dell'insegnamento pubblico mentre l'insegnamento da essi impartito è incontrastabilmente utile, come ho dimostrato.

Certo è che da scuole di questo genere non escono degli spostati. In quella da me citata havvi un primo e secondo corso preparatorii, poi tre altri anni di corso normale. Quando la direzione, ad esempio, si avvede che qualche allievo riuscirebbe un buon avvocato piuttosto che un bravo studioso di scienze positive lo si persuade a smettere, si prega la famiglia di ritirarlo. Così non avviene che ci sieno studi interrotti a mezzo, corsi sciupati, a tutti è necessario giungere alla fine dei corsi, in modo che quando i giovani riescono ad avere la loro licenza trovano facilmente un buon collocamento.

Non aggiungo di più e non dubito che l'onorevole ministro mi darà in proposito una risposta tranquillante.

Senatore BOCCARDO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BOCCARDO, *relatore*. L'onor. Rossi con la modestia che lo distingue ha taciuto il nome dell'uomo a cui è dovuta la scuola di Vicenza. Io non ho alcuna ragione di tacerlo, è questi il senatore Rossi, il quale ha compreso molto prima di molti altri quale dovesse essere l'indirizzo che gli studi pratici diretti ad aumentare il capitale intellettuale dell'Italia dovevano prendere.

Io mi associo caldamente alla sua preghiera perchè il signor ministro voglia prendere in attenta e benevola considerazione l'invito a studiare modo di assicurare ai benemeriti direttori ed insegnanti delle poche scuole industriali che danno ottimi risultati quel diritto a pensione il quale oramai è ammesso come una

delle condizioni stipulate in favore di chiunque serve lo Stato.

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io non sono secondo ad alcuno nel riconoscere le benemeritenze della scuola alla quale alludeva il senatore Rossi, e di colui al quale principalmente si deve la fondazione di così nobili istituzioni. Ed invero non sono secondo ad alcuno nel deplorare la dolorosa necessità, in cui il mio antecessore si è trovato, di dover passare, certo contro la sua volontà, con la falce delle economie sopra i concorsi dello Stato a favore di scuole altamente benemerite del nostro paese.

L'onor. senatore Rossi può essere sicuro che, fin dove giungano le forze del Ministero queste scuole, non solamente non saranno abbandonate, ma saranno quanto più si può aiutate.

Il bilancio è annuale, e con quello dell'esercizio 1894-95 non è stata detta l'ultima parola del Governo.

Io esaminerò attentamente le condizioni in cui si trovano Istituti così utili al nostro paese, e qualora me lo consentano e fino a dove me lo consentano le condizioni nostre, io giungerò.

Io non ho nessuna difficoltà, nel preparare il nuovo progetto di bilancio, di chiedere al Parlamento che, laddove per avventura nella fretta della economizzazione si sia ecceduto, si torni indietro.

Io sono partigiano ad oltranza delle economie, ma non di quelle economie che, fatte, impediscono la produzione.

Quindi reputo dannose le economie quando

siano fatte a danno di istituzioni utili; e, se danno è stato arrecato impegno, fin da ora la mia parola che, fin dove giunge la possibilità del bilancio, farò alla Camera e al Senato quelle proposte le quali valgano ad assicurare l'esistenza di istituzioni a cui è legato, non solamente il nome di uomini egregi, ma l'avvenire del nostro paese.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Non osavo dubitare che il ministro non avrebbe risposto nei termini coi quali mi ha rivolto la parola, e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 67; chi l'approva è pregato di alzarsi. (Approvato).

Presentazione di progetti di legge.

SIDNEY SONNINO, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SIDNEY SONNINO, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge già approvati dalla Camera dei deputati, l'uno per « Approvazione della Convenzione 23 aprile 1894 sulla vertenza per eccesso d'estimo e contributi idraulici in provincia di Mantova »; l'altro, « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio 1893-94 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del Tesoro della presentazione di questi due disegni di legge, il primo dei quali sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze, l'altro agli uffici pel suo esame.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Proseguiremo la discussione dei capitoli del bilancio.

68 | Concorsi e sussidi fissi alle Camere di commercio italiane all'estero, alle mostre campionarie presso di esse, ai musei commerciali, alle agenzie commerciali italiane all'estero, a società di esplorazioni geografiche commerciali e ad altre istituzioni aventi il fine di promuovere l'incremento dei traffici italiani coll'estero.

105,000 »

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Lamentavamo in questi giorni di essere troppo scarsi produttori.

Sono anche più scarsi i commercianti. Le uniche rappresentanze autorizzate a dirigersi al Governo sono le Camere di commercio, una istituzione di cui il Senato ha già inteso discutersi in questi giorni.

Ve ne sono, tra le maggiori e per certe particolari funzioni, di benemerite del paese, e ve ne sono assai più di quelle che non vanno affatto.

Ma l'agricoltura, ma l'industria sono forse più fortunate nelle loro rappresentanze?

Non lo sono. Eppure il commercio che ne ha una per legge non può esserne affatto contento. Gli è che per fare i commercianti, alla base manchiamo d'istruzione e di educazione commerciale. A questo riguardo i così detti Consigli superiori sono poco più che una inutile perfezione. Fare dei musei non basta, se le scuole mancano. A chi mi dicesse che esistono tre scuole superiori di commercio, io farei vedere che di commercio poco o nulla s'insegna, perchè si mira anche là non già alla coltura commerciale, ma piuttosto a una coltura letteraria e scientifica.

In Italia, e ne ho parlato, lo ricorda il Senato, giorni fa al ministro dell'istruzione pubblica, va tutto così, siamo superlativi, ci piace montare in alto, bisogna fare dei commercianti scienziati: bisogna che si apprendano le ventisette dinastie egiziane (*Ilarità*) prima di acquistare le cognizioni di attualità più elementari, che interessano il commercio nazionale. Guai se non si infliggono agli studenti lunghe lezioni di ogni sorta e qualità di diritti, se non si apprendono le scienze sociali, la economia politica, questa soprattutto, e si capisce, poichè dove non c'è cattedra di economia politica gli allievi non possono valere gran cosa, invece di conoscere le legislazioni doganali di tutti i paesi, coi relativi prodotti, gli usi, i pesi, le misure, i noli, la valuta, imparare la telegrafia, la stenografia, seguire i diversi movimenti di importazione, di esportazione, parlarne le lingue.

Di queste scuole superiori di commercio ce ne è una, la quale ha tre classi assai pompose: classe magistrale, classe consolare e classe commerciale; si direbbero come in Francia: *studi superiori, alti studi*. Ma chi ci va alle scuole di commercio da noi, delle classi sociali superiori?

Ieri io nutriva molta diffidenza quando nella discussione sulle scuole d'agricoltura io udiva vaticinare con sicurezza come e quando le così nominate classi superiori di cittadini proprietari andrebbero a passare 3 o 4 anni a Perugia, a Portici o a Milano per impararvi l'a-

gricoltura. Bisognerebbe prima fare i conti con essi, essere sicuri che sono disposti, come i grandi proprietari inglesi, ad abbandonare le città e di andarsi a trasferire nelle loro aziende, giacchè non basta la semplice fondazione di una scuola come si fanno da noi per vincere abitudini inveterate da un momento all'altro. Intanto però constatato il fatto che delle scuole superiori di commercio che abbiamo, si finisce per farne una fucina d'impiegati dello Stato, dei quali è notorio non esistere davvero bisogno alcuno.

Udite, o signori, i risultati di una delle tre che passa per essere quasi la migliore, fondata fin dal 1875. Non pare che alla cattedra di merceologia sia accorso neanche uno studente; ma nel settennio dal 1884 al 1891 ecco come si sono distribuiti i diplomi di magistero: vennero concessi a scienze diverse 28 diplomi; immagino la vostra curiosità di questo primo titolo, ma non basta: diplomi per pubblico insegnamento 83, diplomi per impieghi di Stato 55, diplomi per impieghi nelle Banche ed associazioni private od anonime 54, diplomi d'insegnamento delle lingue 5, e finalmente diplomi di carriera consolare 10. Diploma che finì in un impiego commerciale presso privati 1, dico n. 1. Che vi pare di questa bellezza di scuola superiore di commercio? Davvero che i professori commerciali non mancano, mancano soltanto gli scolari commerciali. (*Ilarità*).

La provincia, il comune, la Camera di commercio, contribuiscono alla medesima per lire 65,000, e dava (non so se le dia tutte ancora) 15,000 lire lo Stato.

I programmi, ne ho il volume con me, ci vorrebbe una settimana per impararli a memoria, talmente costituiscono lo scibile scientifico universale. Un direttore, nostro collega di celebrità europea, 15 professori, due assistenti, un Consiglio direttivo composto anche esso di nove sommi uomini, e due addetti per l'amministrazione. In cima a tutto questo edificio, lo Stato che vi ha ingerenza diretta. E poi un reale decreto di 29 articoli che approva un regolamento di altri 125 firmato dal ministro. Lo Stato ci entra per autenticarne i diplomi, ma ne riscuote la tassa e si riserva quattro borse per sè stesso. Di cotesto superiore ordinamento per creare dei professori e degli impiegati si comprende fino a un certo

punto il pensiero. Ma quanto a farne dei commercianti, nè superiori, nè inferiori, tanto in Inghilterra che agli Stati Uniti ne riderebbero i polli. Assai più efficace di una simile scuola, un piccolo collegio inglese, diretto da un solo professore, darebbe migliori risultati che non tutta questa montatura dottrinarìa, classica.

Convien proprio, onorevole Barazzuoli, preoccuparsi di questa eterna nostra tendenza al grande, al classico, poichè, torno a dire, non è a queste scuole che ci vanno le classi superiori. Ci vanno quelli soltanto che hanno bisogno di darsi ad un impiego; e si vede infatti dove finiscono: o cattedre, o impieghi di Stato. La classe stessa consolare, la quale in sette anni vi dà 10 allievi (e non so se tutti e dieci siano rimasti in carriera), esige 5 anni, due anni di corso preparatorio e tre di normale; la magistrale anch'essa due anni di preparatoria e tre di normale, necessari forse per fare il professore, ma non per fare dei commercianti; sia pure che i corsi per questi non sieno che tre quando fanno parte del telaio generale dei programmi.

Infatti è una scuola superiore di commercio, della quale l'ultimo prodotto son gli allievi commercianti.

Concedo che presso le grandi nazioni europee, specie coloniali, occorranò anche degli uomini forniti di alti studi nel commercio; comprendo, ad esempio, le scuole superiori in Francia, dove sono posti al concorso degli *alti studi*, a Parigi 120 posti all'anno ed altri 60 agli studi detti *superiori*; a Bordeaux n. 50, a Havre n. 20; a Lione n. 70; a Marsiglia n. 50.

Bisogni uguali non ha ancora l'Italia, non ne avremmo nemmeno i danari. Ma anche quei pochi li gettiamo via, quando si mantengono Istituti dai quali non si riuscisse ad avere commercianti, nè di scuola inferiore per un verso, nè di scuola superiore per un altro.

L'onorevole Grimaldi, nel 1876, istituì una scuola speciale di merceologia a Firenze; e che ne è uscito? Manco a vedere, anche di là è uscita una *pepinière* d'impiegati doganali per addestrarsi ai saggi, a scovire le sofisticazioni chimiche, le frodi, ecc. Ma cosa è mai questa tendenza universale che diventa una industria, l'industria degli impieghi di Stato? È possibile che Provincie e Governo congiurino a che da tutte le nostre scuole di questo genere non

escano che o professori o impiegati di Stato? Però questa di Firenze distribuisce anch'essa un diploma: diploma di che? di farmacia! (*Movimenti*). Io domando se sono questi i criteri, che debbono regolare gli insegnamenti commerciali di un giovane, se ancor grande non è, di un giovane paese.

E poi si grida in Italia su per tutti i tetti: esportazione! esportazione dell'Italia agricola! Ma di che esportazione mi parlate, se non sappiamo fare nemmeno gli esportatori? Naturalmente l'agricoltore ottiene e migliora il suo prodotto, ma non è esso che va a portarlo nell'America del Sud, in Francia, in Germania, o in Svizzera. Imitiamo i commercianti esteri, primi i commercianti tedeschi, quei commercianti tedeschi di cui a Milano ve ne ha forse un 15,000, che, ve lo assicuro io, debbono esser presi a modello per istruzione, per serietà, per esattezza, per attività; sono tipi del vero commerciante, e non solo in Italia, ma nel mondo intero. Noi dovremmo imparare da quegli stessi stranieri che vengono in Italia a sfruttarci.

Non c'è che dire, ma non c'è nemmeno a lagnarsi, perchè in complesso quel che fanno essi, potremmo e dovremmo farlo noi con preparazioni e con fatiche che finora ci mancano.

Negli Stati Uniti d'America — non rincesca al mio amico Boccardo che io li citi, perchè in questo spero che egli vorrà essere d'accordo con me — che sono un popolo interamente moderno, non esistono le catene di piombo delle tradizioni, specie delle tradizioni latine. È un malanno, ne convengo, ma anche qualche volta può essere un vantaggio. Nelle città americane del Nord dove s'insegna il commercio, havvi un Comitato civico che sorveglia i risultati delle scuole di commercio. Là non trovano il tempo da spendere sulla storia delle città anseatliche, meno ancora a descrivere una lezione di pensieri sul tramonto; là si limitano alle cose che si riferiscono al commercio.

A giudicare, ad esempio, quanto vale la tale ferrovia, quanto ci venne speso, quali ne sono i noli, quanto carbone consuma, quante corse fa al giorno, cosa dà agli azionisti in fine dell'anno. Materie prime, prodotti, navi, miniere, scambi, monete, ecc., insomma imparare tutto quanto con utilità ed onestà può convertirsi in danaro, come è il compito del commercio.

Da una istruzione che per noi sarebbe ori-

ginale, ivi si traggono anche dei frutti originali, quella originalità infatti di liberi cittadini non legati come noi a tradizioni d'un altro tempo che più non ritorna.

La scienza pura e l'arte vengono gli Americani magari ad impararle in Europa, per intuirvi lo spirito dei loro padri antichi, e quanti già di essi ne vengono a Roma! Ma poi dicono che se la scienza onora, è la potenza che nutrice, ed è così che producono assai, che commerciano assai, consumano assai e tuttavia hanno oltre due miliardi di dollari di movimento commerciale con l'estero, pari a dieci miliardi di lire nostre, il quintuplo, il quadruplo del nostro, un quarto di più del bilancio economico di Francia.

I loro *Business colleges* hanno dei programmi molto elastici e molto pratici, e sulle facciate delle loro scuole commerciali sta scritto: « Ogni cognizione emana dalla esperienza ». Questo motto presuntuoso a noi parrebbe scandalo perchè stiamo discutendo ancora la questione se son nati prima l'uovo o la gallina. E sia. Se mi dite che è questa una esagerazione americana, io potrei rispondere che può anche essere una reazione contro i dottrinari del vecchio mondo impenitente.

Quindi la economia politica gli Americani la lasciano agli economisti, l'etica e le scienze sociali ai moralisti, il diritto agli avvocati ed ai giudici, e quando vogliono insegnare il commercio si contentano di trarne fuori degli allievi commercianti.

Noi oggi ci troviamo in questo caso, che per necessità di bilancio abbiamo menomato a tutte le scuole d'agricoltura, industria e commercio gli assegni ed i sussidi. Pazienza, ma abbiamo noi almeno fissato nella mente un pensiero giusto, retto, chiaro, intensivo, sovra cotesti tre rami dell'istruzione pubblica, sia pure all'infuori della istruzione classica che giorni

sono dimostrai non procedere molto meglio della istruzione tecnica?

Ieri ho udito con grande attenzione la discussione avvenuta sullo spirito che dovrebbe riformare le scuole di agricoltura. Ahimè! *Quot capita, tot sententiae!*

Perdonate, onorevoli colleghi, perdoni l'onorevole ministro, se a questo quarto d'ora affrettato ho dovuto intrattenermi delle scuole superiori di commercio, perchè ne sia bene istruito, appena venuto, il ministro che al commercio presiede.

Io non poteva farne a meno, dopo quanto si è detto intorno alle scuole d'agricoltura, alle quali, anche nei rapporti internazionali e nazionali, non si può non appaiare le scuole di commercio.

Dovetti provarvi che se non siamo completi nelle prime, tanto meno lo siamo, tanto più rimane a riformare, nelle seconde.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho da fare una semplice dichiarazione. L'onorevole senatore Rossi trova che le scuole superiori di commercio non hanno corrisposto ai fini pei quali vennero fondate, e ciò per difetto di concetti patrii nel loro organamento e nel loro andamento.

Io posso assicurarlo che il Ministero ha nominato una Commissione, la quale, tenuto conto dei risultati dell'insegnamento impartito nelle scuole superiori di commercio, proponga quelle modificazioni agli ordinamenti attuali che valgano a far sì che le scuole di commercio non siano una cosa di lusso, se pure oggi lo sono, ma istituzioni utili e pratiche.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 68.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

69	Spese per il Consiglio dell'industria e del commercio e di altri Consigli e Commissioni	1,000 »
70	Studi diversi sull'industria e sul commercio tanto nello Stato quanto all'estero - Acquisto di pubblicazioni per gli studi medesimi - Inchieste industriali e commerciali - Trasporti ed altre spese per i servizi dell'industria e del commercio	4,480 »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Alessandro.

Pregherei i signori senatori di non allontanarsi dall'aula, perchè mi parrebbe necessario, visto che siamo al 30 di giugno, di esaurire questa discussione entro oggi.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. A questo capitolo si tratta delle agenzie commerciali che se hanno fatto in qualche stazione all'estero cattiva prova, rappresentano però l'aspirazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, di sviluppare quanto più gli è possibile i rapporti internazionali. Perchè, come dicevo testè, non basta saper produrre, bisogna anche saper vendere, disponendone gli uomini ed i modi.

Dieci anni or sono, cioè il 13 maggio 1884, mi adoperai in quest'aula, ancora a proposito di questo bilancio, per interessare il Governo ai Consolati commerciali; e mi rispondeva l'onorevole Grimaldi, che si sarebbe valso delle Camere di commercio. E come queste a me parevano poco atte allo scopo, ho dovuto fargli una viva replica. Egli disse allora che se ne sarebbe occupato, ma sono passati dieci anni, e malgrado la creazione di qualche Camera di commercio italiana all'estero, si può dire che ci troviamo al medesimo punto. E poichè è argomento, del quale noto con attenzione le fasi, ho dovuto riflettere al discorso pronunciato recentemente alla Camera elettiva dall'onorevole ministro degli affari esteri, intorno al servizio consolare.

L'ideale, secondo l'onor. Blanc, sarebbe che tutti i nostri agenti consolari all'estero fossero di carriera, e che nell'Impero ottomano, nell'estremo Oriente, e nelle Americhe gli agenti locali, possibilmente italiani, vengano sostituiti a quelli di carriera nei luoghi di nessuno interesse politico e in quelli di scarso interesse commerciale. E soggiungeva che si stanno compiendo gli studi per riformare la legge e il regolamento consolare del 1866, calcolato sopra altri studi ancora più antichi; e che intorno all'azione commerciale delle nostre rappresentanze all'estero egli consentiva nella convenienza d'istituire presso di esse una specie di commissari commerciali, da destinarsi piuttosto però presso le legazioni, dove possono meglio seguire il generale movimento economico di un paese, che non lo possono fare presso i Consolati. E così, come abbiamo gli addetti mili-

tari e navali, sperava che si avrebbero anche gli addetti commerciali.

Da tutti questi criteri esternati dall'onorevole Blanc io mi sono formato l'idea che un concetto quale io vorrei e quale vedo adottato dalle nazioni produttrici e commercianti non possa avere piena soddisfazione. Il mio ideale sarebbe piuttosto lontano da un programma di questa natura.

Nella discussione del bilancio degli esteri al Senato non vi ho fatto se non una piccola allusione, più di passaggio che altro.

Io non posso dare soverchia importanza alle Camere italiane di commercio all'estero, corpo collettivo, ristretto a qualche grande città centrale. Piacendomi di più, se potesse avere uno sviluppo maggiore e crescente, l'idea delle agenzie commerciali (poco importa il nome) io ho pigliato da esse occasione per tenerne parola.

Oggi un commerciante quando ha bisogno di una informazione all'estero cosa fa? Si rivolge al Ministero degli esteri e questo fa fare alla domanda la sua stazione al Ministero di agricoltura, industria e commercio. Di là, avuta la risposta, il Ministero degli esteri scrive al suo rappresentante all'estero. Il rappresentante all'estero corrisponde col Ministero, e per la via citata vien poi (se e quando viene) la risposta.

Ora vi domando io se e quanto negli attuali tempi vertiginosi e colla rapidità delle comunicazioni questo sistema possa esser buono a qualche cosa per giovare al nostro commercio coll'estero? È imperioso assolutamente che sia all'estero di più e meglio rappresentato il commercio.

Anche se ciò dovesse riuscire a scapito d'una per sè molto oziosa azione diplomatica.

Attualmente poco o nulla di commerciale si ottiene dai nostri consoli, ridotti quasi dovunque a non essere che semplici burocratici, distributori di passaporti, agenti di tasse e simili; ma commercialmente non se ne ritrae nessun beneficio, perchè la massima parte di essi, come diceva tantosto degli studi commerciali, non possono essi essere informati per informare gli altri.

A questo si potrebbe arrivare senza grandi spese con consoli commerciali e dove manca il console si potrebbe valersi degli Italiani già stabiliti all'estero. I consoli di carriera il cui

reclutamento ha luogo ancora colle antiche tradizioni di casta, io li giudico poco adatti, non già perchè non giovi una fine educazione, la squisitezza delle forme, requisiti che per lo più si accompagnano ai titoli nobiliari. Li giudico poco adatti perchè per l'avanzamento graduale della loro carriera, dopo che sono stati due o tre anni in una residenza in cui hanno imparati e visti gli usi e contratte relazioni, e sono a così dire divenuti come cittadini del luogo dove si trovano, dovendo seguire il loro turno di carriera, passano da un polo all'altro, e quindi se fosse anche stata iniziata, l'opera loro diventa frustranea. Qual meraviglia adunque se, pure ogni anno mandando tanti Italiani all'estero, le nostre colonie verso la madre patria rimangono stazionarie?

L'obbligo dei nostri consoli commerciali all'estero dovrebbe essere quello di studiare e raccogliere tutte le notizie che il commercio riguardano. Dovrebbero tenere continuamente accesi dei bollettari come fanno i Belgi, gli Americani e gli Inglesi, onde informare il proprio paese delle esportazioni ed importazioni, delle tariffe doganali, degli arrivi, delle navi di passaggio, delle navi onerarie e delle loro partenze; istruire sui consumi e sui prodotti, sulla circolazione, sulle Banche, sugli interessi dei danaro e tante altre cose.

E non dico che qualche console rarissimo anche oggi non ci sia che per istinto particolare di tali studi e ricerche si occupi, ma se anche queste informazioni talvolta vengono al Ministero come per caso, vanno a finire negli archivi, perchè o il ministro non se ne occupa, o anche perchè mancano di attualità.

Nell'Austria-Ungheria la corrispondenza consolare ha relazione coll'*Handels Museum* di Vienna con manifesto profitto. L'esempio dovrebbe servire per gli sterili nostri musei, e prenderli anch'essi di guida per migliorare il nostro sistema consolare.

Ma guardate la operosità commerciale del piccolo Belgio! Esso ha 400 consoli sparsi per tutto il mondo e nelle Indie inglesi occupa il terzo posto dopo l'Inghilterra e la Francia. E si tratta di un piccolo paese di 6 milioni di abitanti.

I consoli americani in qualunque sede si trovino, piccola o grande, al 31 di ogni mese a mezzanotte sono obbligati a compilare uno specchio

di quanto è avvenuto di commerciale nella loro residenza.

Hanno un apposito modello nel quale devono segnare tutte le cifre, tutti i fatti, tutte le notizie che fino a quel momento sono pervenuti a loro conoscenza. E il primo del mese successivo tutto questo materiale parte per la posta diretto a Washington, dove negli uffici governamentali si compilano quei famosi documenti che sono destinati ad informare gli Americani di tante notizie che provengono da tutte le parti del mondo.

Giorni fa mi è avvenuto di porre gli occhi sopra una relazione partita dall'ambasciata inglese di Roma nel 1892, nella quale erano censiti i danari che in un anno è presunto che vengano in Italia dai forestieri.

Non vi pare strano che mentre noi ne sappiamo così poco delle cose estere, gli esteri sieno meglio informati di noi delle cose nostre?

Noi abbiam pure, è vero, delle statistiche, e non potrebb'esserne più valoroso il capo.

Ma a me fa proprio male - e lo sapete quanto io cerchi a procurarmi le prove dei fatti e quindi sia amante delle statistiche - quando devo ricorrevi nel vedermi offrire delle statistiche che sono di uno, due, tre anni addietro. A che cosa possono giovare allora se non ad una quasi sterile storia retrospettiva di fronte alla frenesia di vita che vige ora nel mondo? A spendervi dei grandi danari in carta, impiegati, amanuensi, corrispondenze, ecc.?

La questione dei consolati commerciali all'estero è anche strettamente legata con quella della emigrazione.

In occasione del bilancio degli affari esteri ho espresso il desiderio (la questione dei consolati venne fuori per incidenza) che si istituisse un patronato governativo più efficace per la nostra emigrazione.

Quando si pensa che nelle repubbliche platensi, a Buenos-Ayres specialmente, due terzi quasi della popolazione sono italiani, è una mestizia il considerare che l'importanza commerciale che vi hanno Francesi, Spagnuoli e Tedeschi in confronto nostro è assai più grande. E si domanda come non sia possibile costituire una viva continua corrente elettrica di informazioni e di affari fra cittadini e cittadini dal porto di Genova e dai porti meridionali con così numerose nostre colonie?

Il nostro collega senatore Artom scrisse, com'è suo costume, una bellissima relazione sul bilancio degli esteri, nella quale, e anche rispondendo a me, si credette obbligato di dire che non spetta ai consoli di fare il commercio. E siamo d'accordo; non è questo che io domando, che i consoli facciano commercio, è stato anzi questo un errore di qualche agenzia fondata dal Ministero di agricoltura. I consoli debbono fare i consoli, non il commercio. E per altra ragione nemmeno degli agenti di nazionalità estera mi fiderei; non è prudenza fondare speranze sopra negozianti esteri che vi possono fuorviare e tradire. È chiaro che nessun interesse possono, ad esempio, avere i Tedeschi di informare gli Italiani degli affari che si fanno nel tale o tal altro paese se questo non torni direttamente a loro beneficio. Se sono Italiani invece stabiliti all'estero, dei quali si conosca la capacità, la intelligenza, la probità, i mezzi, i rapporti, sarà tanto più utile inquantochè ci costeranno anche meno. Io credo che a questo si potrebbe arrivare con una spesa abbastanza mite da parte dello Stato, interessato anch'esso ad una carriera che si apre a servizio del commercio nazionale, un impiego fruttuoso che deve poi trovare la sua remunerazione dai privati; un impiego permanente e non soggetto a quella mobilità che è la caratteristica dei consoli di carriera.

Vi lascio considerare qual beneficio sarebbe per avviare, sviluppare e anche, notatelo, per moralizzare i nostri produttori che vogliono esportare, una scuola pratica, modesta, per formare un semenzaio di tali agenti!

Continuamente vengono nel Regno, ve lo so dire io, domande dall'estero dei nostri prodotti, per cui occorre avere informazioni sulle più convenienti vie di comunicazione di terra e di mare, sulle tariffe, e dei noli e delle dogane, sulle spese e sulle tasse, sulle aste pubbliche e forniture, sui cambi e sugli interessi del danaro, sugli usi e condizioni dei pagamenti, sulle principali case commerciali, ecc.

Taluno può credere che una parte di queste informazioni si potrebbe ancora avere se il Ministero degli esteri le procurasse e pubblicasse esso medesimo; avendo il bollettino consolare a sua disposizione potrebbe farne un corredo per le cognizioni commerciali del paese.

Ahimè! il bollettino consolare, che ci sia cia-

scun lo dice, dove sia, quante copie ne tiri, a cosa serva pel commercio consolare, nessuno lo sa.

Nel tempo era un poeta che lo dirigeva, e infatti quella pubblicazione pare che sia una *sine cura* di bravissime persone che si resero benemerite in altri campi e nulla più. Perché dopo il poeta ci venne un militare in congedo, che dubito abbia mai varcato l'Atlantico.

Si possono fare i bollettini consolari in questa maniera? Non franca la spesa. Non so se e quanto possa giovare la parte burocratica, ma non si creda che il paese s'interessi al bollettino per nessuna questione commerciale. Quanto interesse invece desterebbe se ci venisse almeno pubblicando le fasi della emigrazione italiana, a guisa di diario, come vada assettandosi, quali collocamenti all'estero e in quali condizioni si faccia, quali rapporti colla madre patria conservi.

Vi ho detto già che nell'America del Nord nell'anno 1893 hanno emigrato 69 mila italiani. Questa, in gran parte povera gente, va là alla ventura, avrebbe almeno in patria il suo monitore. È certo che a lungo andare, e direi quasi a nostro malgrado, la nostra emigrazione dovrà apportare benefizi materiali e morali alla madre patria.

Convien fin da ora pensare al modo di renderla più sicura di sé. Convieni che in tutte, o quasi tutte, le città grandi della Unione Americana ci sia un modesto stemma di Re Umberto, se non come recapito ufficiale di Ambascieria, come ricapito ufficiale del commercio e del suo Ministero italiano.

Ecco come e perchè io invoco l'intervento di questo Ministero di natura sua progressista. Troppe cose da noi fanno di vecchio; l'istesso ministro degli esteri dovette confessare che il nostro regolamento consolare non solo è del 1866, ma che è calcato sovra regolamenti ancora più stantii di quello.

Ciò malgrado, o signori, la riforma consolare è, come tante altre cose, all'ordine del giorno da venti anni. Sentirete ad ogni scader di bilancio ripetervi che è pendente la riforma consolare.

Quando si attendeva al Senato che finalmente dovesse discutersi, un nostro collega ne fece una relazione voluminosa, tanto voluminosa che si arrestò per via; nella quale, del resto, la

parte commerciale era insignificante, ed io me ne lagnai con lui; ma nemmeno allora se ne fece niente.

Vorrei che il Governo rompesse gl'indugi e facendolo si ispirasse a quei criteri moderni che sono ormai indispensabili. A ciò dovrebbe giovare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, perchè è egli che deve suggerire, conoscere i bisogni del nostro commercio internazionale, che è il più interessato per avere all'estero degli agenti commerciali, come li vogliate chiamare, dei consoli, i quali abbiano tassativo ufficio commerciale per dare il necessario sviluppo alla produzione talvolta esuberante del nostro paese.

L'Italia, per quanto sembri oggidì in crisi, possiede delle forze che non si conoscono e materiali e morali. La stessa sua popolazione che è in aumento può e deve apportare dei vantaggi, dirigendola e coltivandola come si deve.

Dissi principiando che vi ebbero alcune agenzie commerciali che hanno fatto cattiva prova; la loro istituzione però fu un fecondo e patriottico pensiero del Ministero Crispi nel 1890, quello di voler supplire, in qualche parte, agli indugi che derivano dal Ministero degli esteri, il quale dovendo agire a passi più misurati, poteva essere preceduto dal Ministero di agricoltura, industria e commercio colla iniziativa delle agenzie commerciali. E quanto a me non esito a dire che questo Ministero è una sede più adatta dell'altro.

Disgraziatamente avvenne che l'agenzia di Belgrado è fallita, e quella di Sofia è in liquidazione; mentre altre agenzie s'incamminano.

Tuttavia di mia particolare cognizione posso assicurare dei buoni rapporti commerciali che l'Italia ha contratto negli Stati balcanici, dove i nostri costruttori di materiali ferroviari hanno potuto combattere la concorrenza degli esteri vittoriosamente e riuscire egregiamente, e dove lo stesso lanificio italiano ha potuto concorrere cogli austriaci e coi tedeschi e coi belgi, vincere e consegnare ottima merce ed ottenere gli elogi di uno di quelli Stati; anzi una delegazione di ufficiali militari è venuta in Italia espressamente a riconoscere la potenzialità delle nostre fabbriche. E ancora di mia cognizione posso assicurare, che, tanto a Bukarest, come a Warna, come a Burgas, vi sarebbe da sta-

bilire degli eccellenti rapporti commerciali coll'Italia, malgrado che, fa vergogna a dirlo, una convenzione ferroviaria di congiunzione ancora non esista, per cui fare il viaggio di qui a quegli Stati amici è quasi come il viaggio della Mecca.

Io non voglio oltre abusare della vostra attenzione, egregi colleghi; io spero che il ministro non abbandoni l'idea delle agenzie commerciali, ma le rinforzi. Certo che queste devono essere gestite da persone meritevoli di stima e che non abusino dello stemma messo sopra le loro porte. In ogni modo è d'uopo conoscere se o meno verrà presentato dal Ministero degli esteri al Parlamento un progetto di riforma consolare alla quale non può, non deve essere estraneo il Ministero del commercio. E questo per non creare un nocivo dualismo, non senza però che io ripeta che per l'impero delle tradizioni che governa il Ministero degli esteri e le facoltà d'iniziativa che sono l'attributo di questo, del commercio, io mi fo più a sperare da questo che da quello (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro di agricoltura.

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho ascoltato con profonda attenzione le osservazioni fatte dall'onorevole senatore Rossi sopra l'importantissimo argomento delle nostre relazioni commerciali con l'estero.

Egli ha notato, con verità, le non poche deficienze negli organi chiamati a svolgerle e nei provvedimenti intesi ad accrescere la nostra espansione commerciale all'estero.

Sarebbe stato più completo se, accanto a tali deficienze, avesse notato anche la troppa scarsa iniziativa del commercio italiano.

Comunque, noi dobbiamo sperare molto dal tempo. Noi, nati ieri, nel breve periodo della nostra novella esistenza, abbiamo forse più di quello che può sembrare, mostrato attitudini, le quali un giorno daranno buoni risultati.

Le nostre relazioni commerciali con l'estero non hanno che tre anelli: i Consolati, le Camere di commercio italiane in piazze estere e le Agenzie commerciali. I Consolati sono fuori dal raggio di azione del Ministero d'agricoltura e commercio.

Non mi faccio giudice dell'opera loro nei rapporti dei nostri interessi commerciali.

La verità è che spesso è più questione d'uomini che d'istituzioni, essendo vero che non pochi consoli mostrano e spiegano continuamente una lodevole attività, e non è davvero colpa loro se dall'opera di essi non si trae il profitto che si vorrebbe.

Potrei fare nomi degnissimi di menzione; ma questo non è il luogo e non è il tempo.

Rispetto alle Camere di commercio che abbiamo all'estero, a dire il vero il Ministero non può avere che parole di lode. Tutte prestano notevoli servizi al commercio nazionale: fra le più laboriose segnalo quelle di Parigi e di Alessandria d'Egitto, le quali sono in continuo, operoso contatto anche col Ministero di agricoltura e commercio.

Sono molto lieto che l'onorevole Rossi abbia trovato buono il pensiero dell'istituzione di agenzie commerciali all'estero. E sono lieto che egli non si senta scoraggiato della non buona prova che, egli dice, hanno fatto fin qui.

Mi permetto a questo riguardo di fare qualche distinzione. L'onorevole Rossi ha fatto allusione a qualche agenzia commerciale nei Balcani. È vero che in una piazza importante, colla quale noi potremmo stringere rapporti commerciali molto più vivi, l'agenzia commerciale che da principio dava eccellenti frutti e ragione a sperare bene dell'avvenire, in seguito, per questione di uomini, non di istituzioni, non corrispose, tanto che il Ministero ha dovuto prendere in proposito dei provvedimenti che concernono anche la persona che dirigeva l'agenzia. Ma è vero altresì che delle non molte agenzie, che abbiamo fin qui istituite all'estero, le più corrispondono in modo abbastanza soddisfacente.

Noi abbiamo agenzie commerciali ad Amsterdam, a Bruxelles; ne abbiamo a Liverpool, e queste corrispondono sufficientemente agli intenti della loro istituzione; non possiamo pretendere prodigi, perchè sono istituzioni di data molto recente.

L'onorevole Rossi può essere sicuro che le

istituzioni vive noi le aiuteremo; quelle che ovunque potranno essere impiantate utilmente noi, non scoraggiati dai primi insuccessi, le istituiremo, le aiuteremo, ma al tempo stesso faremo sempre il voto che gli uomini di commercio e di affari in Italia abbiano quella iniziativa, quell'ardire e quella perseveranza, che purtroppo non tutti hanno, ma tra i quali mi piace, a titolo di onore, di annoverare colui il quale mi ha rivolto l'interpellanza.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Non ho che da compiacermi delle dichiarazioni fattemi dall'onor. ministro e prendere atto di quanto egli promette.

Gli raccomando particolarmente le nostre relazioni colle Repubbliche platensi. Se giungeremo a piantarne nell'America del Nord queste agenzie daranno pure buoni frutti. Com'ella dice giustamente, è questione di uomini.

Quanto all'iniziativa privata dei cittadini, mi lasci dire che può essere una petizione di principio. Da cosa viene cosa, ma quando il terreno è tuttora seminato di sterpi, non si può pretendere che fioriscano le rose. Tutto si combina insieme in un ordine di istituzioni, e di disposizioni d'interessi affini e d'idee armoniche le une con le altre; allora si producono anche gli uomini. Agli Italiani il coraggio non manca; lo prova tutto il medio evo colle sue gloriose repubbliche, quando l'Italia spingeva i suoi commercianti agli ultimi confini del mondo. Anche oggi non può dirsi a caso che siamo circondati da 6000 chilometri di coste marittime che ricordano gli antichi distacchi, gli antichi approdi. Le attitudini sole però non bastano quando si hanno dei colossi di fronte, e perchè le private iniziative sorgano, può e deve far molto il ministro della pubblica economia.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti il capitolo 70.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

71	Spese ed indennità per l'applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli - Sorveglianza sulle caldaie a vapore	6,000 »
72	Sussidi e spese per esposizioni all'interno ed all'estero	2,000 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1894

73	Sussidi a società d'incoraggiamento, medaglie e premi d'incoraggiamento per promuovere lo svolgimento delle industrie e dei commerci	8,000 »
74	Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Personale (Spese fisse)	24,672 50
75	Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Spese varie	13,000 »
76	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Personale (Spese fisse)	454,420 81
77	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità fisse per spese di ufficio e di estatatura (Spese fisse)	29,200 »
78	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Compenso agli ufficiali metrici per il giro di verificaione periodica ai sensi dell'articolo 71 del regolamento per il servizio metrico, approvato col regio decreto 7 novembre 1890, n. 7249, serie 3 ^a (Spesa obbligatoria)	83,000 »
79	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità varie - Strumenti, studi, riparazioni di locali e di mobili - Comparazione quinquennale dei campioni metrici ed imballaggio e trasporto dei detti campioni	43,840 »
80	Rimunerazione al personale metrico per lavori straordinari; sussidi al personale stesso, alle vedove e famiglie	8,000 »
81	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Spese per la Commissione superiore dei pesi e delle misure e del saggio dei metalli preziosi - Studi scientifici - Insegnamento degli allievi e spese d'ufficio per i laboratori centrali	10,000 »
82	Pesi e misure - Restituzione e rimborsi di diritti di verificaione (Spesa d'ordine)	500 »
83	Partecipazione al mantenimento dell'ufficio internazionale dei pesi e delle misure in Parigi (Legge 26 dicembre 1875, n. 2875)	9,000 »
		1,562,443 31

Statistica.

84	Statistica - Retribuzioni agli impiegati straordinari ed al personale di servizio; compensi ad impiegati di ruolo e straordinari per lavori e ricerche negli uffici pubblici, biblioteche ed archivi; indennità	183,000 »
85	Statistica - Acquisto di pubblicazioni statistiche, lavori di cartografia e stereogrammi, contatori ed altri strumenti, mobili, scaffalatura, locali, trasporti, facchinaggio e spedizione di stampati	20,000 »
		203,000 »

Economato generale.

86	Economato generale - Personale (Spese fisse)	23,703 »
87	Economato generale - Assegni al personale straordinario di copisteria addetto ai magazzini compartimentali	10,500 »

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1894

88	Mercedi per la verifica dei bollettari del lotto, del tesoro, delle gabelle e delle poste; revisione di altri speciali registri, opere diverse, facchinaggi, retribuzioni e compensi per lavori di contabilità e di scritturazione; indennità di missione e di funzioni	51,000 »
89	Trasporti ed imballaggi, fitto ed assicurazione di locali, riscaldamento ed illuminazione dei magazzini centrale e compartimentali, vestiario degli uscieri ed inservienti e spese minute relative al servizio dell'Economato generale	102,716 80
90	Magazzini dell'Economato generale - Spesa di manutenzione, riparazioni, acquisto di mobili ed attrezzi	4,000 »
91	Provvista di carta ed oggetti di cancelleria, oggetti vari e di merceria, cordami, ecc., per mantenere viva la scorta del magazzino dell'Economato generale, a fine di soddisfare alle richieste urgenti di forniture di uso comune in servizio delle Amministrazioni centrali dello Stato (Spesa d'ordine)	50,000 »
TITOLO II.		241,919 80
Spesa straordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali.		
92	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	5,700 »
(a)		
94	Riparazioni straordinarie ed arredamento di locali in servizio dell'Amministrazione	5,000 »
		10,700 »
Spese per servizi speciali.		
<i>Agricoltura.</i>		
95	Acquisto di stalloni - Legge 26 giugno 1887, n. 4644, serie 3 ^a (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
96	Sussidi agli ex-impiegati addetti all'amministrazione forestale, loro vedove e famiglie	14,000 »
97	Costruzione e riparazione di strade e casette nei boschi inalienabili dello Stato	30,000 »
98	Spese per l'applicazione delle leggi 4 luglio 1874 n. 2011 (serie 2 ^a) e 11 aprile 1886, n. 3794 (serie 3 ^a) sull'alienazione dei beni incolti dei comuni	4,000 »
99	Spese relative alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia - Stipendi ed indennità (Spese fisse)	99,200 02

(a) Il capitolo n. 93 fu soppresso colla nota di variazioni n. 280 *quater* del 23 aprile 1894.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1894

100	Spese d'ufficio - Sussidi per acquisto di cavalli - Acquisto e riparazioni di bardature per cavalli delle guardie e brigadieri forestali destinati alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia	3,000 »
101	Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali, sub-riparto dei terreni ademprivili nell'isola di Sardegna e pensionatico nelle provincie venete	15,000 »
102	Spese relative alla formazione e pubblicazione della carta geologica del Regno	45,000 »
103	Spese per strumenti ed impianto di osservatorî secondari geodinamici	2,000 »
104	Spese per impedire la diffusione della <i>phylloxera vastatrix</i> (Spesa obbligatoria)	535,000 »

Senatore GRIFFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GRIFFINI. Imprendo a parlare per una breve raccomandazione all'onor. ministro, relativa a questo capitolo nel quale è stanziata la somma di L. 535,000.

Lo prego poi, se lo crederà del caso, di voler rispondere anche alla raccomandazione che ebbi l'onore di fargli testè sulle cattedre ambulanti di agricoltura, rammentandogli un voto espresso dalla Commissione del Credito agrario, e gli sarò grato se vorrà darmi risposta anche intorno ai due argomenti sui quali versarono i miei discorsi nella discussione generale, che non credetti di ripetere in quella dei capitoli, e cioè su quanto dissi per le rappresentanze agrarie e sui probiviri per l'agricoltura, oggetto dello schema che sta dinanzi all'altro ramo del Parlamento.

Se l'onor. ministro avesse ad oppormi che dovevo parlare sui capitoli, gli farei osservare che nessun capitolo od articolo riguardava le materie da me svolte, quantunque strettamente attinenti all'agricoltura.

Confido quindi nella sua cortesia che, come vorrà rispondere a questa domanda relativa alla fillossera ed all'altra relativa alle cattedre ambulanti di agricoltura, vorrà dirmi anche una parola ad esaurimento di quei due temi che sono di una grande importanza.

Abbiamo uno stanziamento di 535,000 lire per combattere la diffusione della fillossera. Che questo stanziamento sia di gran lunga inferiore al bisogno tutti devono esserne persuasi.

La Commissione consultiva della fillossera insiste sempre perchè si torni agli anteriori stanziamenti. Invece questi vengono ridotti e i bisogni crescono continuamente in ragione della diffusione che prende quel terribile insetto.

Negli anni scorsi quando la somma stanziata non risultò sufficiente, perchè l'invasione aumentava più di quanto si poteva credere, i signori ministri del tempo hanno trovato i mezzi di far fronte alle maggiori spese ed hanno erogato delle somme superiori a quelle che figuravano nel bilancio.

Io confido che se anche quest'anno la somma bilanciata emergerà insufficiente, il signor ministro vorrà provvedere.

Ad ogni modo non dubito che tutto intero questo stanziamento verrà erogato nel servizio della fillossera, e così non dubito che nel progetto di bilancio futuro si vorrà tener conto dei bisogni ognor crescenti e si vorrà provvedere a frenare ancora il flagello che minaccia il principale raccolto dell'Italia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Cancellieri.

Senatore CANCELLIERI. Astenendomi strettamente all'argomento, devo fare avvertire all'onorevole ministro di agricoltura, come una delle questioni più gravi, che interessano la Sicilia, sia precisamente la questione fillosserica.

Saranno non meno dei 200 ai 300 mila ettari di vigneto distrutti dalla fillossera fino ad ora in Sicilia, e la fillossera prosiegue la sua marcia devastatrice in tutta l'isola.

Questa è forse la causa principale del males-

sere e del malcontento delle popolazioni di Sicilia, alle quali, per la distruzione dei vigneti, è venuto meno quel lavoro, che per milioni di giornate si richiedeva in passato per la coltivazione delle vigne. È venuto meno altresì nella circolazione quello ingente capitale, che altrimenti si sarebbe ottenuto dalla vendita del prodotto delle vigne ora distrutte, prodotto che è mancato ormai nell'entrata dei grandi, come dei piccoli possidenti, tutti quanti, dal più al meno, disagiati, e dico meglio rovinati addirittura, e quindi impossibilitati a dare lavoro agli operai di città come a quelli di campagna.

Da ciò moltitudine di disoccupati; da ciò fame e malcontento.

Quest'argomento adunque deve preoccupare seriamente l'onorevole ministro di agricoltura persuadendosi della urgenza di provvedere con ogni mezzo alla sollecita ricostituzione dei vigneti.

La Francia se ne è già occupata ed ha ricostituita la maggior parte dei vigneti distrutti, e noi non dobbiamo permettere che la principale ricchezza nazionale deperisca; altrimenti non otterremo il ritorno alla calma ed alla tranquillità delle popolazioni siciliane... e qui mi fermo.

Ho detto altra volta come sia necessario trovare modo, per cui non abbiano a mancare ai proprietari i mezzi pecuniari per la ricostituzione dei loro vigneti deperiti per la fillossera.

Altre nazioni colpite da questo malanno provvidero a tale bisogno mercè prestiti di favore o larghi sussidi: così l'Austria, la Rumania e la Francia.

Ma a questi chiari di luna, mi osserverà il signor ministro, non sarà tanto facile per noi la concessione di prestiti di favore.

Ebbene, rispondo io, si faccia opera almeno, perchè sia possibile ai privati ottenere prestiti ad interesse mite per lo scopo determinato e speciale della ricostituzione dei vigneti.

Di questo fo calda raccomandazione all'onorevole signor ministro, il quale potrà farne oggetto dei suoi studi nella occasione prossima dello atteso progetto di legge per il riordinamento del credito agrario e del credito fondiario.

Mi limito pertanto a domandargli adesso un provvedimento che richiede minima spesa, ed il quale è tuttavia di una grande utilità pratica.

Si sa da tutti, che, per la ricostituzione dei vigneti resistenti ai danni della fillossera, bisogna ricorrere alle viti americane.

Il Ministero ha istituito vivai di viti americane in Palermo, in Messina, in Catania, in Siracusa, in Vittoria ed ultimamente anche nella provincia di Trapani, ed ha fatto bene.

Ma questi vivai governativi sono istituiti allo scopo di fare esperimenti e d'incoraggiare nello stesso tempo, colla distribuzione di talee e barbatelle, la diffusione dei vitigni americani colla istruzione delle pratiche agrarie da seguirsi per la cultura e per lo innesto sui ceppi di essi delle varietà europee.

L'opera del Ministero è stata proficua e pre-viggiante; ma non basta, imperocchè i pochi ettari di terreno assegnati a ciascun vivaio governativo non possono fornire quel numero di talee e barbatelle che possa corrispondere all'esigenza della ricostituzione dei vigneti. Inoltre la ordinaria distribuzione è fatta alle persone di maggiore riguardo e considerazione sociale, ma sempre in una misura tale da servire ristrettamente all'impianto di vivai privati per le prove di adattamento, e ne sono esclusi di conseguenza i piccoli possidenti.

Stando così le cose, io credo sia possibile un mezzo pratico, per il quale si possa raggiungere lo scopo della facile ricostituzione dei vigneti senza dispendi per parte del Governo. Esso deve provvedere, acciocchè i suoi vivai abbiano un'estensione di molto maggiore a quella attuale, in modo che le talee e barbatelle da ricavarsene possano, nella distribuzione ai privati, corrispondere a tutte le richieste dei viticoltori di quelle plaghe, dove la vigna sia tuttora, od altrimenti sia stata il principale cespite agricolo.

Così solamente il contadino, e il grande, come il piccolo possidente potranno avere la possibilità di sostituire i vitigni americani di provata resistenza e ben selezionati a quelli europei distrutti dalla fillossera.

La distribuzione però non dovrebbe essere gratuita, bensì a prezzi commisurati allo stretto bisogno di rivalsare l'Amministrazione delle spese sostenute per la direzione e gestione di ciascun vivaio rispettivamente.

Occorre altresì, che la distribuzione delle barbatelle sia fatta dopo che sia ben attecchito su di esse lo innesto delle varietà europee pre-

ferite in ciascun territorio; e ciò per evitare i frequenti insuccessi, i quali derivano dalla imperizia degli innestatori, e che a torto si attribuiscono sovente alla difficoltà di attecchimento dell'innesto europeo sul ceppo americano.

Non tutti gli innestatori hanno invero quella manualità pratica e quella esperienza che si richiedono per ottenersi dallo innesto risultati felici. Intanto l'insuccesso è causa di scoraggiamento: e per fermo un viticoltore, al quale sia già venuto meno il prodotto delle vigne, or deperite, se ha potuto con gravi sacrifici sostenere la spesa di una nuova piantagione di ceppi americani innestati con varietà europee, va incontro alla sua completa rovina, quando il nuovo vigneto avesse a perire per effetto di innesto non bene riuscito.

Al Governo pertanto non mancano gli esperti innestatori; esso, mercè l'opera dei direttori dei suoi vivai, può moltiplicarne il numero e adibirli in suo servizio presso i vivai.

Al Ministero sarà facile adunque, più che ai privati, ottenere la produzione di barbatelle con innesti, già riusciti, mercè l'opera di quelle persone esperte che ha sotto la sua dipendenza.

In questo modo l'Amministrazione assicurerà contro gli insuccessi dell'innesto le nuove piantagioni di ceppi americani resistenti con chioma europea, e potrà dare, coll'incoraggiamento dei risultati, il forte e necessario impulso per la ricostituzione dei vigneti. Nè per far questo soffrirà dispendio, poichè nel fissare il prezzo delle barbatelle innestate terrà conto eziandio della spesa occorrente per le operazioni dell'innesto.

Tengasi bene in mente, che in tutte le plaghe vitifere della Sicilia, mercè il contratto di enfiteusi, trovasi molteplice il numero dei piccoli possidenti di vigneti. Anche il contadino ha il suo piccolo appezzamento di vigneto. Quindi la generalità dei viticoltori non è in condizione di sborsare e tenere a sua disposizione un vivaio di viti americane, dal quale potrebbe ricavare le barbatelle o talee per la ricostituzione dei vigneti deperiti o prossimi a deperire, come può praticare e pratica infatti il grande proprietario.

Questi piccoli possidenti devono per forza provvedersi di talee o barbatelle presso vivai privati pagandone prezzi esagerati, e senza

garenza di selezione e, molto meno, della successiva riuscita dell'innesto. Perciò è indispensabile venire in aiuto ad essi, che rappresentano nello insieme la massa dei viticoltori, fornendo a prezzo di costo le barbatelle selezionate e già innestate con successo.

Parmi così evidente la utilità della mia proposta, che voglio lusingarmi sarà bene accolta dall'onorevole signor ministro, e gliene fo calda raccomandazione colla ferma convinzione di aver suggerito un provvedimento della maggiore importanza, poichè per esso unicamente si può raggiungere il fine della sollecita ricostituzione di vigneti immuni o per lo meno resistenti alla fillossera.

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare,

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ai due onorevoli senatori che mi hanno interrogato darò ora risposta distinta.

All'onorevole Cancellieri che, ha enunciato concetti ed idee che possono essere attuate, io darò una sola risposta: mi onori di una sua visita al Ministero e conferiremo insieme al direttore generale dell'agricoltura per fare tutto quello che si può, non solamente per combattere il più grande nemico del più prezioso dei nostri prodotti, ma anche per riparare i danni che ormai si fanno annuali.

All'egregio senatore Griffini dirò: uomo di poca fede, perchè hai dubitato? Può dubitare l'onorevole Griffini che dove giungano i mezzi del Governo, non vogliamo noi avvicinare l'insegnante al campagnolo?

Se, dentro i limiti delle nostre ristrette facoltà pecuniarie potremo aumentare il numero di queste cattedre ambulanti, lo faremo e di gran cuore.

Rispetto la questione delle rappresentanze agrarie e dei probi-viri io mi riservo di farne studio speciale, parendomi che il concetto complesso e sintetico dell'onorevole Griffini meriti studio.

Se io non erro, egli vuole concentrare nei Comizi agrari la rappresentanza degli interessi agrari, l'ufficio di giudice nelle controversie tra proprietari e lavoratori.

Egli, così è sperto in queste materie, sa che i Comizi agrari quali sono ora costituiti non possono essere base per fondarvi sopra nulla di organico

e di durevole, salvo onorate eccezioni, tra le quali io mi faccio un dovere di doverare il Comitato agrario di Crema, che deve tanto allo zelo e all'intelligenza del senatore Griffini.

Egli sa al pari di me che, dei 425 Comizi agrari, forse neppure 100 sono quelli che e pel numero dei componenti e per i mezzi dei quali dispongono e per l'intelligente operosità che spiegano siano tali da costituire una efficace rappresentanza degl'interessi agrari.

In queste rappresentanze io non ho sempre avuto una gran fede. Vado studiando, ad esempio, l'istituzione delle Camere di commercio per vedere se esse diano tutti quei frutti che se ne aspettavano al giorno in cui furono costituite.

Tuttavia esaminerò se, come e fin dove si può tener conto dei Comizi agrari, che dovrebbero ad ogni modo essere ricostituiti su nuove basi, per la formazione di una rappresentanza agraria veramente efficace e produttiva di buoni risultati.

Il senatore Griffini m'insegna però che dobbiamo lottare contro una difficoltà. I comizi, come sono costituiti oggi, vivono per concorso dei privati. I comizi, quali li vagheggia l'onorevole Griffini, dovrebbero sostenersi come si sostengono le Camere di commercio, con tributi imposti sopra i componenti una certa classe di persone. Col dire questo si accenna già una difficoltà. L'onorevole Griffini sa che burrasca si sollevò alla Camera con i famosi decimi. Non so se ora la proposta di aggiungere agli aggravati che pesano sulla terra altri aggravati, troverebbero buon viso. Mi propongo di studiare la cosa con molta benevolenza, e, laddove le condizioni migliorate della nostra proprietà fondiaria non si oppongano, sarò molto lieto di secondare con l'opera mia i voti patriottici dell'onorevole Griffini.

Ho da fare però una osservazione, la quale andrò dentro di me studiando, rispetto alla proposta di trarre dai comizi i probi-viri. È nell'essenza dell'istituto dei probi-viri che le parti che contendono sieno in esso rappresentate.

Ora, sia che i comizi rimangano quali sono e vivano dei contributi dei proprietari, giacchè i lavoratori non ne fanno parte, sia che siano costituiti a base di imposta, e questa colpirà i proprietari e non coloro che sono lavoratori, nei comizi stessi, una sola delle parti sarebbe

rappresentata, il proprietario e non già il lavoratore della terra.

Conseguentemente, lo affidare ai Consigli di questi comizi agrari l'ufficio di giudicare fra quelli della loro classe ed i lavoratori della terra, può dar luogo a giuste osservazioni.

Io esaminerò il quesito con tutta attenzione, e può essere sicuro l'on. Griffini che, laddove io possa dissipare i dubbi che ho sentito il dovere di accennargli, ne sarò felice al pari di lui.

Senatore GRIFFINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore GRIFFINI. Ho chiesto di parlare unicamente per ringraziare l'onor. ministro d'agricoltura delle spiegazioni che mi ha dato e delle speranze che suscitò nell'animo mio.

Io ho piena fiducia in lui, e son sicuro che egli saprà studiare con amore le discorse questioni. La legge sulle rappresentanze agrarie bisogna pur farla, e facilmente si vorrà pur fare la legge sui probi-viri per l'agricoltura. Se all'onor. ministro pare che non possa farsi nè l'una nè l'altra, secondo i progetti del Governo, bisognerà studiare un'altra strada; ne ho proposta una; se l'onor. ministro ne troverà una migliore, io sarò il primo ad applaudire.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Il Senato comprenderà perchè sia io quegli che a nome della Commissione permanente di finanze, di cui faccio parte, sorga a dichiarare, che la Commissione stessa non può associarsi alla raccomandazione ora fatta al signor ministro, di sorpassare per un dato servizio la somma che è stanziata nel suo stato di previsione della sua spesa.

Invece la Commissione permanente di finanze stima suo dovere, come stima interesse dello Stato, raccomandare al signor ministro, anche in questo servizio flosserico, di star dentro i limiti che sono prefiniti dalla legge del bilancio. E aggiungerò io che dentro questi limiti non è impossibile stare, perchè nelle grandi spese degli anni passati, che andarono oltre gli stanziamenti, si sa quali coefficienti hanno avuto parte ed influenza.

L'onor. Griffini può sapere che c'è stato, rispetto a questi provvedimenti flosserici, un tale andazzo, che spesso la migliore speculazione agraria era quella di avere dei terreni dichia-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1894

rati flosserati. Dimodochè la *phylloxera vastatrix* era meno *vastatrix* dei vigneti che del bilancio (*Ilarità*).

In quanto poi alla raccomandazione speciale fatta dall'onor. Cancellieri per l'innesto delle viti americane, come resistenti più che le viti nostrali alla flossera, mi permetta l'onorevole signor ministro di ricordare un fatto mio personale, e di fargli in aggiunta una raccomandazione.

Io ebbi l'onore di stare al suo posto nei primi anni in cui questo terribile insetto minacciava i nostri vigneti.

Confesso che, malgrado l'opinione degli entomologi che parevano quasi desiderosi di vedere alla prova questo piccolo insetto, io stava più dalla parte degli agricoltori che dicevano: non ne vogliamo, benchè americane, delle viti flosserate, dalle quali il terribile insetto si propaghi. Io in questo contrasto rimanendo in dubbio, mi rifiutai sempre di acconsentire all'introduzione di tali viti, perchè mi pareva che fosse lo stesso che fare a fidanza colla resistenza d'un corpo umano, per inoculargli qualche *virus*, e fosse una sfida al contagio.

Ma poichè l'esperienza delle viti americane è stata fatta su larga scala; e poichè per fortuna ve ne sono tre o quattro specie, le quali sono immuni di flossera, prego l'onorevole signor ministro in questa introduzione di viti americane nel nostro suolo di circoscrivere la scelta, che qui è proprio indicata dalla natura, a quelle specie che sono immuni da flossera.

Senatore CANCELLIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANCELLIERI. Anzitutto mi dichiaro lieto di aver trovato bene accolti dall'onorevole ministro i miei concetti e le mie proposte. Egli ha avuto la degnazione di invitarmi a collaborare con lui, perchè possa attuarsi qualche cosa di pratico in vantaggio della ricostituzione dei vigneti; ed io mi farò un dovere di secondare questo invito.

Prendo occasione della parola, che ho domandato, per dire all'onor. Finali, relativamente alle sue preoccupazioni di infezione cagionata

dalla importazione o piantagione delle viti americane, che se potevasi averne all'epoca del suo Ministero, non è più il caso di averne oggi.

Bisogna, che l'onor. Finali sappia, come si trovi adesso a disposizione del Ministero una grande provvista di ceppi americani, in vivai governativi, immuni di flossera, e dai quali si distribuiscono annualmente talee e barbatelle.

Oltre a ciò non mancano i mezzi di disinfezione, che permettano di potere importare, rendendole immuni, anche le barbatelle o talee infette.

E colgo l'occasione a questo proposito per rendere la meritata lode al Ministero di agricoltura per ciò che ha provveduto in tempo, perchè le viti americane resistenti fossero largamente ed opportunamente piantate ed sperimentate per la resistenza nei campi sperimentali e nei vivai governativi. Rendo lode altresì all'Amministrazione per gli esperimenti di adattamento, da essa fatti eseguire, ed i quali non sono meno imprescindibili di quelli della resistenza, dovendosi ricorrere alle nuove piantagioni con ceppi americani, le quali, non tutte, sono adatte in tutti i terreni. Il Ministero intanto ha provveduto con accortezza e con accurati studi nell'ordinare gli esperimenti degli adattamenti ai diversi terreni secondo le diverse varietà delle viti americane.

Quindi può essere tranquillo l'onor. Finali. Nessun pericolo ci può essere riguardo alle viti americane, sulla cultura delle quali si continuano gli studi, eliminando quelle varietà che non abbiano dato prova di resistenza, e procedendo ad accurata selezione nei vivai governativi con esplorazioni continue, anche nei vivai dei privati, a scanso che vi si possano trovare focolari d'infezione. Quindi le talee e barbatelle che si distribuiscono sono immuni, e sono convinto che il servizio sotto questo rapporto lasci poco a desiderare.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 104.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1894

105	Spese per l'istituzione di scuole pratiche di agricoltura	4,200 »
106	Acquisto e riparazione di strumenti per l'ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica e per gli osservatori meteorici del Regno; acquisto di libri	6,000 »
107	Impianto di osservatori meteorici sulle montagne e presso le scuole pratiche di agricoltura, i semafori e le capitanerie di porto e studi magnetici e sussidi straordinari ad osservatori	8,000 »
108	Bonificazione dell'Agro romano - Ispezioni e sorveglianza (Spese fisse)	18,950 »

Senatore PECILE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PECILE. Pregherei il signor ministro a volermi dire se questo servizio funzioni.

A me consterebbe che la Commissione per la bonifica dell'Agro romano non si raduna da un anno e mezzo, non fa relazioni e che l'azione del Ministero è paralizzata dalla mancanza di fondi per le espropriazioni. Mi sembra per conseguenza che questo servizio potrebbe scomparire dal bilancio. Chiedo di essere informato se le notizie da me raccolte corrispondono al vero stato delle cose.

BARAZZUOLI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Giunto or ora al Ministero, prenderò informazioni sopra l'argomento delle ispezioni e sorveglianze al bonificamento dell'Agro romano, e potrò quindi soddisfare al legittimo desiderio dell'onorevole Pecile.

Senatore PECILE. Ringrazio l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 108; chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

109	Concorso a favore dei consorzi d'irrigazione (Legge 28 febbraio 1886, n. 3732, serie 3 ^a)	294,532 26
110	Concorso nella spesa per l'ampliamento della stazione zoologica in Napoli	4,000 »
111	Colonizzazione all'interno	<i>per memoria</i>
112	Annualità dovute alla Cassa dei depositi e prestiti in rimborso delle anticipazioni fatte per le espropriazioni di cui all'art. 9 della legge 8 luglio 1883, n. 1489 (Spesa obbligatoria)	20,720 »
(a)		<hr/> 1,103,602 28 <hr/>

(a) Il capitolo n. 113 fu soppresso con la nota di variazioni n. 280 bis del 21 febbraio 1894.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1894

Industria e commercio.

114	Sussidi ai facchini inabili delle sopresse corporazioni dei porti di Genova, Ancona e Livorno	57,600 »
115	Concorsi e sussidi per spese di fondazione di scuole industriali	<i>per memoria</i>
116	Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria - Legge 31 maggio 1887, n. 4511, serie 3 ^a , e regolamento approvato col regio decreto 31 luglio 1887 (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
117	Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dalla frana nel comune di Campomaggiore - Legge 26 luglio 1888, n. 5600, serie 3 ^a (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
118	Concorso a favore di consorzi per derivazione d'acqua a scopo industriale (Legge 2 febbraio 1888, n. 5192, serie 3 ^a)	<i>per memoria</i>

57,600 »

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.

119	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	141,010 80
120	Prezzo delle espropriazioni dei terreni compresi nella zona indicata dall'art. 1 della legge 8 luglio 1883, n. 1489 (Spesa d'ordine)	<i>per memoria</i>

141,010 80

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali		1,397,416 29
Spese per servizi speciali	}	
	<i>Agricoltura</i>	4,895,680 08
	<i>Industria e Commercio</i>	1,562,443 31
	<i>Statistica</i>	203,000 »
	<i>Economato generale</i>	241,919 80
TOTALE della categoria I della parte ordinaria		8,300,459 48

TITOLO II.	
Spesa straordinaria	
—	
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
Spese generali	10,700 »
Spese per servizi speciali { <i>Agricoltura</i>	1,103,602 28
{ <i>Industria e Commercio</i>	57,600 »
<hr/>	
TOTALE della categoria I della parte straordinaria	1,171,902 28
<hr/>	
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	9,472,361 76
<hr/>	
CATEGORIA IV. — PARTITE DI GIRO	141,010 80
<hr/>	
RIASSUNTO PER CATEGORIE	
—	
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	9,472,361 76
<hr/>	
Categoria IV. — Partite di giro	141,010 80
<hr/>	
TOTALE GENERALE	9,613,372 56
<hr/>	

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo unico del progetto di legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1894 al 30 giugno 1895, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà nella seduta di lunedì a scrutinio segreto.

Approvazione degli articoli del progetto di legge:
« Trasporto di fondi dal capitolo 34 del bilancio dei lavori pubblici, esercizio 1893-94, occorrenti per la esecuzione anticipata di lavori straordinari autorizzati dalla legge 6 agosto 1893, n. 455 » (N. 257).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge, intitolato:
« Trasporto di fondi dal capitolo 34 del bilancio dei lavori pubblici, esercizio 1893-94, occorrenti

per la esecuzione anticipata di lavori straordinari autorizzati dalla legge 6 agosto 1893, n. 455 ».

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:
(V. *Stampato N. 257*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È autorizzata la iscrizione della somma di L. 1,300,000 ad un nuovo capitolo col n. 221 *bis* e con la denominazione « Lavori straordinari autorizzati dalla legge 6 agosto 1893 n. 455, pei fiumi Gorzone, Reno, Brenta e Bacchiglione » nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici nell'esercizio finanziario 1893-94. A compenso di tale spesa verrà ridotto: di L. 800,000 lo stanziamento di competenza del capitolo n. 34 « Opere idrauliche di 2^a categoria - Manutenzione e riparazione » dello stato di previsione

predetto; e di L. 500,000, il fondo disponibile sui residui del capitolo stesso.

(Approvato).

Art. 2.

La complessiva somma di L. 1,300,000 è portata in diminuzione della spesa di L. 11,500,000, approvata con la legge 6 agosto 1893, n. 455, per la esecuzione di opere idrauliche, e ne è quindi modificata la ripartizione nel modo seguente:

Esercizio 1894-95	L.	500,000
Id. 1895-96	»	500,000
Id. 1896-97	»	500,000
Id. 1897-98	»	1,740,000
Id. 1898-99	»	1,740,000
Id. 1899-1900	»	1,740,000
Id. 1900-1901	»	1,740,000
Id. 1901-1902	»	1,740,000

Totale L. 10,200,000

(Approvato).

Art. 3.

Alla tabella annessa alla detta legge 6 agosto 1893 è surrogata, in quanto all'assegnazione dei fondi, quella seguente:

Num. d'ordine	DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI	Spesa totale
1	Opere per completare la sistemazione autorizzata dalla legge 23 luglio 1881, n. 333, del Reno e dei suoi affluenti	6,500,000
2	Opere per completare le sistemazioni autorizzate dalla legge 23 luglio 1881, n. 333, dei fiumi Gorzone, Brenta e Bacchiglione	2,050,000
3	Opere per completare la sistemazione dell'Aternoe Sagittario	650,000
4	Somma a calcolo per le spese inpreviste per la esecuzione delle opere suindicate	1,000,000
	Totale	<u>10,200,000</u>

(Approvato).

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1894

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà votato a scrutinio segreto in una prossima seduta.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì a ore 15:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95;

Trasporto di fondi dal capitolo 34 del bilancio dei lavori pubblici, esercizio 1893-94, occorrenti per la esecuzione anticipata di lavori straordinari autorizzati dalla legge 6 agosto 1893, n. 455.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti; stati di

previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto, e dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1894-95;

Approvazione di aumenti per L. 64,000 e di una corrispondente diminuzione alle assegnazioni accordate per provvedere alle spese del Ministero di grazia e giustizia e dei culti durante l'esercizio finanziario 1893-94;

Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale per la parte concernente la compilazione delle liste elettorali;

Affrancazione dei canoni enfiteutici in Sicilia;

Demani comunali nelle provincie del Mezzogiorno.

La seduta è sciolta (ore 19 e 15).